



SAN PAOLO

BOLLETTINO UFFICIALE INTERNO DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

UT PERFECTUS SIT HOMO DEI

“Ravviva il dono che hai ricevuto”

La fedeltà creativa a cent'anni del carisma paolino

Lettera del Superiore generale

Bollettino ufficiale interno della Società San Paolo,
pubblicato solo in internet:
<http://www.paulus.net>

© Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2012



UT PERFECTUS SIT HOMO DEI
“Ravviva il dono che hai ricevuto”
La fedeltà creativa a cent’anni del carisma paolino

Cari fratelli,

in conformità al dettato della **linea operativa 3.3.1** del IX Capitolo generale, la lettera annuale 2012-2013 ha come argomento le “50 istruzioni” che il beato Giacomo Alberione tenne a 125 Paolini (95 sacerdoti e 30 discepoli) radunati nella Casa Divin Maestro di Ariccia (Roma) durante il corso di esercizi spirituali straordinario della durata di un mese (1-30 aprile 1960). Tali istruzioni, come è noto, sono raccolte nel volume unico *Ut perfectus sit homo Dei* (=UPS).¹ L’edizione critica, a cura del Centro di Spiritualità Paolina (1997), è stata editata nel 1998 e tradotta in inglese e spagnolo (e successivamente in altre lingue da parte di alcune circoscrizioni) ed è il testo che utilizzo per questa lettera.

Nella scelta dell’opera del Fondatore da presentare e aggiornare per questo anno, ho tenuto conto anche della programmazione della Commissione intercongregazionale per il **triennio** di preparazione al giubileo del 20 agosto 2014, la quale, tra i testi di riferimento da valorizzare per il secondo anno da vivere come Famiglia Paolina, pone due istruzioni contenute in *Ut perfectus sit homo Dei*.

Infine, leggere, approfondire e aggiornare *Ut perfectus sit homo Dei* dopo la riflessione sul testo *Abundantes divitiæ gratiæ suæ* (AD) proposto lo scorso anno, si giustifica se osserviamo lo **sviluppo del pensiero** del Fondatore.

Il contenuto di AD è stato scritto su richiesta di alcuni Paolini per poter celebrare nel 1954 il quarantennio di fondazione della Società San Paolo, facendo soprattutto memoria degli inizi e dei primi sviluppi. Nel testo Don Alberione narra le origini della prima Congregazione e delle altre fondazioni allora esistenti, raggruppando la memoria storica sotto una serie di “temi” (*la missione particolare, lo spirito pastorale, il dono e la ricchezza dei cooperatori*, ecc.). Queste tematiche, inerenti agli inizi del carisma paolino, sono come il “**codice genetico**” che deve servire ad ogni generazione paolina per tracciare la propria fisionomia “in fedeltà creativa”, ossia per elaborare in forma nuova gli elementi costitutivi dell’identità paolina.

Nelle istruzioni di UPS del 1960, invece, vi è la lucida determinazione del Fondatore ad offrire la “**sintesi del suo pensiero e delle sue fondazioni**”, la presentazione **definitiva** dell’elaborazione teorica e pratica del suo “**progetto di nuova evangelizzazione**” ispirato a San Paolo per evangelizzare la società con la stampa e gli altri mass media, e realizzato con la convergenza delle iniziative apostoliche delle altre Istituzioni riunite nella Famiglia Paolina.

¹ *Ut perfectus sit homo Dei*, Cinisello Balsamo, 1998.

Se in AD abbiamo gli elementi del “**codice genetico paolino**”, in UPS ci troviamo di fronte a “**organismi viventi**” distinti: 5 Congregazioni, 4 Istituti aggregati e l’Associazione Cooperatori Paolini che formano per la loro stretta parentela una “**famiglia**”: «La Famiglia Paolina ora si è completata» (UPS I,19).

Approfondire UPS costituisce, pertanto, un’opportunità per prendere esatta conoscenza dell’identità della Società San Paolo e della Famiglia Paolina come è stata voluta dal beato Giacomo Alberione. Questo primo passo si rivela indispensabile, in quanto fornisce i contenuti e il metodo di lavoro necessari per portare a compimento il tema del IX Capitolo generale: “**Ravviva il dono che hai ricevuto. La fedeltà creativa a cent’anni del carisma paolino**”.

Mentre nell’aprile 1960 si svolgeva il mese di esercizi spirituali per “l’aggiornamento dei membri alla Congregazione ed alla Famiglia Paolina”, la Chiesa era mobilitata dal beato Giovanni XXIII per la preparazione del Concilio Vaticano II. Similmente, l’**attualizzazione** del carisma paolino alla vigilia del giubileo del 2014, con l’aiuto dello Spirito Santo e la collaborazione di tutti i Paolini, deve avere il coraggio di “**ri-formulare**” i “**valori immutabili**” del carisma paolino **tenendo conto dei cambiamenti** che, a partire dal 1960, sono avvenuti nella Chiesa, nella società, nella cultura, nella comunicazione, nella Società San Paolo e nella Famiglia Paolina.

1. UT PERFECTUS SIT HOMO DEI

1.1. Contenuto del testo

1.1.1. Con il titolo *Ut perfectus sit homo Dei* sono stati pubblicati **quattro volumi** che contengono la trascrizione delle registrazioni di 54 meditazioni di alcuni sacerdoti paolini, 50 istruzioni del Primo Maestro, 3 conclusioni del Vicario generale don Damaso Zanoni e 18 conferenze tenute durante il mese di esercizi dell’aprile 1960 (I volume: prima settimana, edito nel 1960; II volume: seconda settimana, edito nel 1962; III volume: terza settimana, edito nel 1962; IV volume: quarta settimana, edito nel 1962).

Presentando il corso straordinario di esercizi, Don Alberione scrive: «Nel 1960 parleranno, con il Primo Maestro, Sacerdoti anziani, cui vengono assegnati speciali argomenti. Parleranno pure alcuni Discepoli per la loro parte di apostolato. Tutto dovrà essere registrato per il futuro e per gli assenti».²

1.1.2. Il **Centro di Spiritualità Paolina**, nel suo prezioso lavoro per la realizzazione dell’*Opera omnia* del Fondatore, nel 1998, con il titolo *Ut perfectus sit homo Dei*, ha editato un’edizione critica che contiene **solamente** le 50 istruzioni di Don Alberione, corredate di *Presentazione*, *Prefazione*, *Indice delle citazioni bibliche*, *Indice tematico* e *Indice analitico*.

1.2. Significato del titolo

1.2.1. Le parole del titolo riprendono il versetto 3,17 della *seconda lettera a Timoteo* e in UPS sono ricordate in III,9 (nell’istruzione che ha come tema *Edizioni: prima*

² *San Paolo*, aprile-maggio 1959; cfr. *Carissimi in San Paolo*, a cura di Rosario F. Esposito, Roma 1971, p. 192.

la Bibbia) e in I,423 (nell'istruzione sulla *Formazione alla pastoralità*, con rimando alla Costituzione apostolica *Sedes sapientiae* di Pio XII).

Il Fondatore allude poi a 2Tm 3,17, parlando della *Formazione paolina*: «La formazione unitaria comprende la vita umana, religiosa, clericale, apostolica, per presentarsi un *uomo perfetto in Cristo*. Il perfetto Maestro formerà uomini perfetti in Gesù Cristo» (II,191).

Conoscendo la propensione del Primo Maestro a intitolare i suoi scritti con versetti biblici, soprattutto desunti da San Paolo, si può presumere che il significato da lui attribuito alla citazione di 2Tm 3,17 coincida con l'obiettivo degli esercizi spirituali: formare il Paolino nella sua **identità completa** in vista della sua specifica missione apostolica.

1.2.2. I risultati, oggi condivisi dagli esegeti, sul significato di 2Tm 3,17 evidenziano anzitutto che il v. 17 – «L'uomo di Dio sia pronto e ben preparato per ogni opera buona» – è conclusivo del terzo capitolo di 2Tm: è l'**identità ideale del credente** formato dalla meditazione della Sacra Scrittura. Il battezzato e, più ancora colui che nella comunità ecclesiale ha compiti di guida, se si lascia “modellare” dalla Sacra Scrittura diventa progressivamente “uomo di Dio”, “pronto e ben preparato per ogni opera buona”, per assomigliare al Cristo risorto, creatura nuova e nuovo uomo perfetto secondo Dio.

In secondo luogo, il termine “*perfectus*” usato dalla versione latina per tradurre il greco *ártios* è da intendersi non come “perfezione” fine a se stessa, ma come “essere ben equipaggiato” per un compito che viene affidato e per un'opera che si deve compiere: non si tratta di un significato “**qualitativo**”, ma “**funzionale**”. Il frutto dell'assimilazione della Sacra Scrittura rende “**competente**” per collaborare da **apostolo** all'avvento del Regno con “opere buone”, cioè opere dello Spirito.

1.3. Contesto ecclesiale del corso

1.3.1. L'attenta lettura di *Abundantes divitiæ gratiæ suæ* permette di rilevare come fin dagli anni del seminario di Alba, all'inizio del 1900, Don Alberione abbia **una personalità** interessata a conoscere il mondo in cui vive, a documentarsi sugli sviluppi in atto e ad immaginare i cambiamenti futuri: «Si sentì profondamente obbligato a prepararsi a fare qualcosa per il Signore e per gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto» (AD 15).

Circoscrivendo l'attenzione al contesto ecclesiale a partire dalla fine della guerra mondiale nel 1945, vediamo come Don Alberione continui ad osservare il progressivo ampliarsi di iniziative per l'“**aggiornamento**” nella catechesi, nella liturgia, nella lettura e nello studio della Sacra Scrittura, nella pastorale, nell'uso dei mezzi di comunicazione per l'evangelizzazione, nell'impegno cristiano nella politica.

Tra le iniziative dell'Anno Santo del 1950 figura il primo *Congresso internazionale degli Istituti di perfezione* per l'aggiornamento della vita consacrata (26 novembre – 6 dicembre 1950). Il discorso tenuto da Don Alberione il 26 novembre ai partecipanti è significativo non solo per i contenuti espressi, ma anche per l'apertura di mentalità che rispecchia.³

³ *San Paolo*, novembre 1950; cfr. *Carissimi in San Paolo*, cit., pp. 800-808.

Merita di essere richiamata la **definizione di aggiornamento** data da Don Alberione nel suo intervento al Congresso: «“L’aggiornamento” sta nel far rivivere tutto lo spirito dei Fondatori ed i principi e le regole delle Costituzioni; ma nello stesso tempo considerare i bisogni e le circostanze odierne, per le applicazioni e le interpretazioni». “*Non nova, sed noviter*”, chiosa nel 1959.⁴

“**Aggiornamento**” è il termine che nell’ambiente ecclesiale di quel tempo, dagli anni 1950 in poi, è utilizzato per esprimere la necessità di una “fedeltà creativa” capace di riesprimere i valori “immutabili” della fede e della pratica religiosa, tenendo conto dei “cambiamenti” che sono avvenuti dopo la guerra mondiale.

Questo stesso intento guida il beato Giovanni XXIII, il 25 gennaio 1959, nell’indire il Concilio Ecumenico Vaticano II e che così riassumerà nel successivo discorso di apertura: «...è necessario anzitutto che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio della verità, ricevuto dai padri; e al tempo stesso deve anche guardare al presente, alle nuove condizioni e forme di vita introdotte nel mondo odierno, le quali hanno aperto nuove strade all’apostolato cattolico» (11 ottobre 1962).

1.3.2. Tra i documenti del magistero universale che incoraggiano Don Alberione all’impegno di aggiornamento si possono richiamare: i discorsi di Pio XII sul *film ideale* (21 giugno 1955 e 28 ottobre 1955), l’enciclica *Miranda prorsus* (8 settembre 1957) e la costituzione apostolica *Sedes Sapientiae* (31 maggio 1956) con i relativi *Statuti*, per l’applicazione, sulla formazione religiosa, clericale ed apostolica.

La *Sedes Sapientiae* raccomanda a tutti i sacerdoti una costante formazione “pastorale” e prevede che, dopo circa cinque anni di ministero, si «tenga un corso più lungo di esercizi spirituali e siano impartite lezioni adatte» (art. 53).

D’altra parte, sia nella Società San Paolo che presso le Figlie di San Paolo, in considerazione del carisma specifico strettamente collegato ai continui mutamenti nella comunicazione, si percepiva l’esigenza di “**corsi di aggiornamento**” per migliorare l’apostolato. Con il passare del tempo, inoltre, si sentiva la necessità di un periodo di “aggiornamento” generale, anche sotto forma di un mese di esercizi spirituali denominato, sulla traccia dell’invito di Gesù ai suoi discepoli (Mc 6,31), “*requiescite pusillum*” (= riposatevi un poco).

Nell’*Introduzione* a UPS, Don Alberione, richiamando il suggerimento della *Sedes Sapientiae* su un corso di esercizi “più lungo” come modo concreto per realizzare un “secondo noviziato” o “noviziato apostolico” e dopo aver aggiunto di non aver potuto ancora realizzare iniziative di aggiornamento nella Congregazione, conclude: «Perciò ecco il grande corso di esercizi spirituali, nel quale è assorbito anche il *requiescite pusillum*» (I,9).

1.4. Obiettivi e metodologia del corso

1.4.1. Attraverso il bollettino *San Paolo* il Primo Maestro ha illustrato gli obiettivi che, insieme ai partecipanti, intendeva raggiungere con il corso di esercizi di un mese. Dopo aver presentato l’iniziativa come “una sosta necessaria, ma non oziosa”, il Fondatore fissa **due scopi**: permettere un corso di esercizi spirituali di un mese e un «aggiornamento dei membri alla Congregazione e alla Famiglia Paolina e come testamento spirituale, conclusivo della missione che mi impose il Signore. Nessuno intendo di

⁴ *San Paolo*, febbraio 1959; cfr. *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 193.

contristare, ma sì di invitare a riflettere come cammina e capire d'altra parte bene la Famiglia Paolina e la sua bella via».⁵

Data l'importanza dell'iniziativa, egli prevede che: «Questo corso sarà ripetuto, a Dio piacendo, ogni due anni in aprile, finché saranno passati tutti i professi», annunciando già i corsi per il 1962 e il 1964.⁶

1.4.2. La **metodologia** per le quattro settimane è programmata in modo da «penetrare le quattro parti: pietà, studio, apostolato, povertà secondo le Costituzioni» e ogni giornata inizia con meditazioni con le quali: «si comprende la santificazione della mente (Credo); si comprende la santificazione del cuore (Liturgia); si comprende la santificazione della volontà (Comandamenti e virtù)».⁷ Si tratta di realizzare un «corso di esercizi spirituali allungato, ma di carattere paolino e sociale, in forma familiare» che include come parte integrante «l'aggiornamento riguardo la pratica delle Costituzioni nelle circostanze di vita, di luoghi, di tempo; in relazione ed attuazione degli apostolati».⁸

In sintesi, i **contenuti** del corso di esercizi sono: le verità di fede meditate, pregate e vissute; l'aggiornamento della vita alle Costituzioni e alla Famiglia Paolina, ora completa. La metodologia è nuova: **“paolina e sociale, di carattere familiare”**. L'esperienza del mese di esercizi ignaziani, da lui vissuta in precedenza, viene rielaborata in **“chiave paolina”**, presentando una nuova formula di esercizi spirituali che applica anche ad altre Congregazioni da lui fondate: **gli esercizi spirituali paolini di aggiornamento**.

Dal 15 maggio al 5 giugno 1961, il Fondatore tiene ad Ariccia un corso di esercizi straordinario, detto dei **“venti giorni”** a 92 **Figlie di San Paolo** con il medesimo scopo di “aggiornamento” applicato alla spiegazione delle Costituzioni. Gli interventi di Don Alberione sono raccolti in *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni, 1961*.⁹

Anche alle Superiori e alle Suore anziane delle **Pie Discepole del Divin Maestro** egli predica un corso straordinario di esercizi spirituali (Ariccia, 12 maggio – 1 giugno 1963); alcuni suoi interventi sono pubblicati in *Alle Pie Discepole del Divin Maestro, 1963*.¹⁰

1.5. Significato di “aggiornamento” per Don Alberione

1.5.1. Adattando l'indicazione della *Sedes sapientiae* alla Società San Paolo, Don Alberione non intende l'aggiornamento per la Società San Paolo e per la Famiglia Paolina nel senso di “cambiamento” di qualcosa nel suo progetto di nuova evangelizzazione. **Aggiornamento** per lui diventa sinonimo di “capire meglio”, “conoscere bene”, “chiarire togliendo ambiguità e dubbi”, “mettere in pratica ciò che è già prescritto nelle regole”, “capire per valorizzare meglio”... da applicare alla vita cristiana e consacrata,

⁵ *San Paolo*, aprile-maggio 1959; cfr. *Carissimi in San Paolo*, cit., pp. 191-192.

⁶ *Idem*, p. 192.

⁷ *Idem*, p. 192.

⁸ *San Paolo*, febbraio 1959; cfr. *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 193s.

⁹ *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni, 1961*, Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2003.

¹⁰ *Alle Pie Discepole del Divin Maestro, 1963*, Casa Generalizia delle Pie Discepole del Divin Maestro, 1987.

alle Costituzioni della Società San Paolo (quelle del 1957) e alla composizione della Famiglia Paolina (ora completa).

«La Famiglia Paolina si è completata ora; non ha bisogno di aggiornarsi al modo di benemeriti istituti esistenti da vari secoli, ma studiare le migliori vie per corrispondere alla fiducia della Chiesa che ci ha approvati»; «aggiornamento nell'approfondimento della vocazione specifica, nella completa conoscenza della Famiglia Paolina completata, per allietarsi, pregare e formare i propositi corrispondenti».¹¹

All'inizio del corso dei "venti giorni" alle Figlie di San Paolo, parlando del significato dell'aggiornamento, il Primo Maestro afferma: «Ma qui, in generale, c'è un grande errore: molti prendono la parola aggiornamento come se non dovessero più fare quello che è stato insegnato. ...L'aggiornamento, come è da intendere? È aggiornamento alle Costituzioni! Non migliorare le Costituzioni: non si è ancora a questo punto. No. E poi non si migliorano mai le Costituzioni sostanzialmente, perché o c'è quella vita o non c'è. Ma uniformare la vita alle Costituzioni. ...Non aggiornare ancora le cose, cioè l'Istituto ai tempi, ma aggiornare le suore all'Istituto, alle Costituzioni, per viverle bene».¹²

1.5.2. È utile soffermarsi su come egli intenda "l'aggiornamento" al fine di avere dei criteri per capire e servircene oggi per la "fedeltà creativa". Durante la *Settimana di aggiornamento alle Maestre delle Figlie di San Paolo* (11-18 luglio 1955), Don Alberione spiega: «Parliamo del cosiddetto aggiornamento! E per prima cosa dobbiamo metterlo sotto la protezione di S. Paolo, il quale tendeva sempre più in avanti e cioè: sempre maggiore amore a Gesù, sempre un più ampio apostolato, sempre mirando ad un posto più alto, in cielo. Difatti la parola aggiornamento può essere intesa in modo diverso, ma questi giorni, nel vostro ambiente, potrebbero dirsi piuttosto, secondo il programma fatto, giorni di progresso. ...Parlare di aggiornamento può anche portare dei pericoli, cioè intendere male ciò che significa aggiornamento. I pericoli sono tre: 1) voler riformare innanzitutto gli altri e non noi; 2) voler riformare il non riformabile; 3) non voler invece riformare ciò che deve essere riformato».¹³

Poco tempo dopo, riferendosi alla *Settimana di aggiornamento alle Maestre delle Figlie di San Paolo*, afferma: «Fare gran conto del sapere, se noi non progrediamo nel sapere, poco per volta restiamo indietro e saremmo come quei medici che hanno preso la laurea trent'anni fa. Ora la medicina ha progredito tanto e nessuno andrebbe più da un tal medico, perché anzitutto non conoscerebbe moltissime malattie e tanto più non conoscerebbe i rimedi. Bisogna essere aggiornate e accompagnare il popolo, il mondo, secondo l'evoluzione scientifica. Chi non vuol saperne affatto di aggiornamento vivrebbe come sette secoli fa, quando un istituto religioso aveva la regola di andare sempre a piedi. Adesso, naturalmente, avranno preso la bicicletta per arrivare per tempo dagli ammalati. Noi dobbiamo essere aggiornati. ...Gli Esercizi spirituali di aggiornamento, tenuti alle Superiori a Roma poco tempo fa, hanno prodotto un gran bene. ...L'aggiornamento fa ringiovanire, bisogna sempre conservare lo spirito giovane, perché non possiamo comprimere le anime, e non possiamo accompagnare le anime se non le conosciamo, se non conosciamo la loro psicologia, la loro mentalità e tutto quel complesso di cose che la vita oggi comporta. Chi mai adesso adopererebbe le macchi-

¹¹ *San Paolo*, febbraio 1959; cfr. *Carissimi in San Paolo*, cit., pp. 194-195.

¹² *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni*, 1961, cit., 7.

¹³ *Alle Figlie di San Paolo, 1955*, Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2010, p. 531.

ne da stampa del 1914? Allora si stampavano ottocento fogli in un'ora quando la macchina andava bene. Adesso tutto è diventato automatico e si produce molto di più di una volta».¹⁴

1.5.3. La **necessità dell'attualizzazione** lasciata in eredità dal Fondatore a tutte le istituzioni della Famiglia Paolina ed espressa nella frase sopra citata: **“L'aggiornamento fa ringiovanire, bisogna sempre conservare lo spirito giovane”**, è da lui ripetuta anche sotto altre forme. Temi costanti della sua vita e della sua predicazione sono: **“protendersi in avanti”** sul modello di San Paolo; **“progredire un tantino ogni giorno”**, **“sempre in cammino”**, **“sempre avanti”**, **“migliorare continuamente”**, **“camminare con i tempi”**, **“santi e sante di oggi, non di secoli fa”**, **“salvare le anime di oggi”**, **“non cristallizzarsi”**, **“mai fermarsi”**, **“crescere, crescere”**, ecc.

Il carisma paolino, ispirato dallo Spirito, elaborato da Don Alberione e riconosciuto dalla Chiesa, è dinamico, in movimento, itinerante, in marcia, in sincronia permanente con i cambiamenti della Chiesa, della società, della cultura e della comunicazione. **Far passare il carisma paolino da “nomade” a “sedentario” significherebbe snaturarne l'identità**, bloccandolo su formulazioni teologiche tipiche di un particolare momento della storia della Chiesa, su categorie culturali di una specifica società e sulla comunicazione esistente in una certa epoca storica, invece che assumere **“i mezzi più celeri ed efficaci che il progresso inventerà”** per evangelizzare i contemporanei proponendo il Cristo integrale e interpretando ogni realtà umana con i valori evangelici.

1.6. Metodologia di riflessione su UPS

1.6.1. Tenuto conto che i contenuti di UPS costituiscono la **“sintesi”** finale dell'identità del carisma paolino come è stata pensata, vissuta e formata nei Paolini dal beato Giacomo Alberione, è indispensabile una lettura attenta di quanto egli afferma. Occorre, infatti, individuare negli elementi della vita paolina descritti i **valori costitutivi del carisma**, che non possiamo abbandonare o snaturare, ma anche la **formulazione storica** di questi valori irrinunciabili, che egli ha elaborato utilizzando la teologia, la cultura e la comunicazione del suo tempo.

La **prima interpretazione** del carisma paolino operata dai Paolini, mentre il Fondatore era ancora in vita ma senza una sua partecipazione diretta, è avvenuta con successo durante il **Capitolo generale speciale del 1969-1971**, i cui **Documenti**¹⁵ costituiscono ancora una fonte di insegnamenti preziosi e un modello di riferimento per la metodologia. L'**obiettivo principale** del Capitolo generale speciale è stata la rielaborazione dell'integralità del carisma paolino sui contenuti dei sedici documenti del Concilio Vaticano II.

1.6.2. Dopo l'attenta lettura e dopo aver raggruppato i passi che riguardano lo stesso tema trattato dal Primo Maestro in istruzioni diverse, individuati i valori irrinunciabili del carisma paolino, occorre passare alla loro **attualizzazione** proponendo una rielaborazione per oggi che tiene conto della situazione attuale nella Chiesa, nella società, nella cultura, nella comunicazione e nella Congregazione.

¹⁴ *Idem*, p. 438.

¹⁵ *Documenti Capitolari (=DC)*, Capitolo Generale Speciale 1969-1971, Casa Generalizia Società San Paolo, Roma 1972 e Alba 1982.

Il contesto ecclesiale dell’**Anno della fede** (11 ottobre 2012 – 24 novembre 2013), voluto da Benedetto XVI per commemorare il cinquantesimo anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II e i 20 anni dalla pubblicazione del **Catechismo della Chiesa Cattolica**, orienterà la proposta di attualizzazione, dove sarà prioritaria la rilettura del carisma paolino alla luce dei documenti conciliari e del magistero universale postconciliare. La seconda metà dei cento anni del carisma paolino l’abbiamo vissuta dopo il Concilio Vaticano II. Con tutta la Chiesa, abbiamo perciò una buona occasione per ravvivare il carisma paolino con l’originale ripensamento della fede operato dal Vaticano II.

2. LE COSTITUZIONI

2.1. Istruzioni del Primo Maestro che trattano il tema

2.1.1. Nel programma del mese di esercizi spirituali, le **meditazioni** sono state tenute da sacerdoti paolini, le **conferenze** affidate a sacerdoti e discepoli paolini scelti dallo stesso Fondatore e le **istruzioni**, che includono la lettura di articoli delle **Costituzioni** (edizione del 1957), sono tutte di Don Alberione e illustrano le diverse componenti del carisma e della vita paolina.

2.1.2. Poiché il primo fine del corso straordinario di esercizi spirituali è l’**“aggiornamento della nostra vita alle Costituzioni”**, l’argomento è trattato nelle varie istruzioni delle quattro settimane con la lettura di alcuni articoli, che non segue sempre un ordine progressivo e che a volte non è neppure oggetto del resto del discorso, e con commenti. Il seguente prospetto raccoglie i passi e le citazioni relative.

Legenda: I, II, III, IV indicano le quattro settimane o sezioni di UPS; 1, 2, ecc., rimanda ai numeri marginali utilizzati nell’edizione critica.

* **I**, 12, 13, 14, 15, 16, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 81, 82, 83, 84, 114, 115, 148 (rimanda agli articoli letti in 114 e 115), 180 (rimanda agli articoli letti in 81 e 82), 183, 216 (rimanda agli articoli letti in 82, 83 e 84), 220, 221, 249, 250, 251, 283, 312, 313, 342, 343, 344, 370, 371, 414, 415, 448, 449, 450, 487, 488, 520, 521;

* **II**, 8, 26, 27, 56, 72, 102, 119, 147, 168, 189, 204, 230, 245;

* **III**, 8, 29, 56, 75, 101, 102, 125, 181, 182, 204, 206, 208, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 246, 247, 248, 249, 281, 282, 283, 284, 285, 286;

* **IV**, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 27, 85, 117, 137, 163, 164, 188, 214, 233, 234.

2.2. Valori paolini

2.2.1. Le Costituzioni sono la **carta d’identità** della Congregazione e l’obiettivo di un **“aggiornamento della propria vita alle Costituzioni”** è spiegato da Don Alberione: «Senso preciso: il buon cristiano deve ogni giorno aggiornare o conformare meglio l’andamento della sua vita al Vangelo; il buon religioso deve ogni giorno aggiornare o conformare meglio la sua vita alle Costituzioni, che, secondo Pio XI, sono l’applicazione concreta del Vangelo alla pratica dei consigli evangelici, per la perfezione e per l’apostolato» (I,12).

Le Costituzioni tracciano la **fisionomia del Paolino**: «Se il primo fine di questo Corso è di aggiornare la nostra vita alle Costituzioni, occorre leggerle, meditarle e conformarvi i pensieri e la vita intera. Esse tracciano la particolare nostra vita per lo spirito, lo studio, l’apostolato, la povertà» (I,44).

Accettando volontariamente di far parte della Congregazione e impegnandosi ad osservarne le Costituzioni, il Paolino trova il suo “**stile di vita**”: «Emessa poi la Professione, le Costituzioni divengono anche la via unica per la santificazione. Ciò che si è fatto contro di esse, o anche fuori di esse, è contro la volontà di Dio o fuori della volontà di Dio. ...Con la Professione si è accettato come valido il principio di ogni ragionamento pratico, il “*si vis perfectus esse*” che è la ragion d’essere dello Stato religioso» (I,50-51).

2.2.2. Le **successive redazioni** delle regole della vita paolina hanno impegnato il Fondatore per anni, in vista di ottenere l’approvazione diocesana e pontificia. L’edizione del 1957 utilizzata durante il corso straordinario di esercizi spirituali contiene il testo approvato dalla Santa Sede (27 giugno 1949) integrato con articoli contrassegnati da un asterisco per indicare le aggiunte recenti che la stessa Santa Sede ha concesso, per il momento, *ad experimentum*.

Don Alberione è esplicito nel suo giudizio: «Le nostre Costituzioni sono tra le migliori; dalle migliori che vennero consultate si è ricavato il meglio. E devo dire: se avessi ancora trovato del meglio, più adatto ai tempi, come pietà o come apostolato, lo avrei introdotto. A voi, carissimi, ho proposto il meglio: ho – come dire – cercato di imbandire la mensa più ricca; e la Santa Sede ha messo il suo supremo sigillo» (I,52).

2.2.3. Le Costituzioni, nel pensiero del Primo Maestro, hanno bisogno di un complemento: «Gli articoli delle Costituzioni sono freddi e scarni: occorre loro un’anima; e questa si è data nella composizione di orazioni, coroncine, istruzioni, quali sono nel nostro **libro delle preghiere**. Amarle, recitarle con cuore; a poco a poco entra nell’animo lo spirito della Congregazione» (I,47).

In un’altra istruzione il Fondatore precisa: «I canoni e gli articoli sono freddi come il marmo; ma ad essi si è data la vita spirituale. Il **libro delle nostre orazioni** è più importante per le introduzioni – spirito – che per le formule. All’inizio vi è un *Invito* generale; poi, prima delle varie *pratiche* (Confessione, Comunione, Messa, Meditazione, Ritiro mensile, Esame di coscienza, Visita al Ss.mo Sacramento, ecc.), vi è un’introduzione speciale che spiega come la pietà dà l’anima alle regole e singoli articoli; comunica lo spirito che informa la giornata paolina e l’apostolato. ...Sotto questo aspetto sono più utili le introduzioni che non le formule stesse» (I,310-311).

2.2.4. L’integrazione tra **Costituzioni** e **Libro delle preghiere** consente di tracciare il profilo dello **spirito paolino**. «Lo spirito di un Istituto è definito: “un modo caratteristico e permanente di vedere, sentire e volere, sino a riprodurlo nella vita”. Si riduce in fondo a questo: vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo Via, Verità e Vita, come interpretato da S. Paolo, sotto lo sguardo di Maria, Madre, Maestra e Regina» (I,51; cfr. AD 93).

2.3. Attualizzazione

2.3.1. Illustrando il primo obiettivo da raggiungere con il corso di esercizi, il Fondatore mette insieme i seguenti valori: l’importanza delle **Costituzioni e Direttorio**,

da integrare con il **Libro delle preghiere paoline** per vivere lo **spirito paolino**. Per lui la prima identità del Paolino è di essere un membro che ha liberamente aderito alla Congregazione Società San Paolo, abbracciando lo **stato di vita consacrata** in cui si “tende alla perfezione con l’osservanza” delle Costituzioni (cfr. AD 23-24).

Intendendo valorizzare per l’attualizzazione insegnamenti specifici dei documenti del Concilio Vaticano II e del magistero postconciliare, la costituzione dogmatica *Lumen gentium* (21 novembre 1964) – capitoli V (*Universale vocazione alla santità nella Chiesa*) e VI (*I religiosi*) – e il decreto *Perfectæ caritatis* (28 ottobre 1965) si rivelano indispensabili per un approfondimento della “**teologia della vita consacrata**”.

Benché il Vaticano II non abbia preteso di elaborare un trattato completo o una sintesi armonica sulla vita religiosa, tuttavia i testi indicati costituiscono una base di partenza che modifica la visione tradizionale. Semplificando, si può descrivere il **cam-biamento** di fondo in questi termini: il quadro teologico precedente definisce la vita religiosa come uno stato di vita “di perfezione personale” che richiede all’individuo l’impegno ufficiale di una costante “ascesi morale”; con il Vaticano II la vita religiosa non è prioritariamente uno stato speciale di perfezione personale, ma è “uno degli stati” di vita della Chiesa che, come gli altri, è chiamato alla santificazione.

Nei documenti conciliari non si incontra più la definizione della vita religiosa come “**stato di perfezione**”, quasi che il religioso sia un “supercristiano” chiamato a far parte di una classe privilegiata di “giusti”, mentre tutti gli altri battezzati devono accontentarsi solo del battesimo. La vita religiosa è “**una**” delle vie attraverso le quali tutti i battezzati sono chiamati alla “perfezione”, intesa dal Concilio come “santificazione”. Il capitolo VI della *Lumen gentium* e il decreto *Perfectæ caritatis* hanno come fondamento il capitolo V della *Lumen gentium*: la universale chiamata alla santità di tutti i battezzati. La perfezione non è monopolio dei religiosi.

Lo **specifico** della “via” di santificazione del religioso è nella scelta dei **mezzi**: la professione dei consigli evangelici e la vita comunitaria con un apostolato specifico. Unico il fine perseguito: la perfezione intesa come santificazione; diversi i mezzi per raggiungerlo: l’osservanza dei consigli evangelici e la vita comunitaria con una missione particolare.

2.3.2. L’insegnamento conciliare ha affrontato anche il rapporto tra vita consacrata “**contemplativa**” e vita consacrata “**attiva**”. Esistono due vie distinte nello stile di vita del religioso? Poiché per secoli nella Chiesa si è considerata la vita contemplativa o monastica come il criterio ideale per giudicare ogni altra forma di vita religiosa, il Concilio tratta il tema nel numero 8 del *Perfectæ caritatis*.

Tenendo come **ideale** della vita religiosa la vita contemplativa, la teologia spirituale ha esaltato per secoli l’impegno ascetico personale e la dedizione esclusiva alla preghiera, presentando l’attività apostolica come un impegno “esteriore” che può fare da freno o diventare un ostacolo, o anche un vero pericolo, per la vita “interiore”. Si è giunti così ad una **dicotomia** tra “vita interiore” e “impegno esteriore” che portava a teorizzare il primato assoluto della contemplazione sull’impegno apostolico.

L’insegnamento del Vaticano II, senza nulla togliere all’identità dell’ideale contemplativo, presenta la vita apostolica nel suo valore positivo per la santificazione e rinnova la riflessione sul rapporto tra “preghiera” e “azione”.

Il decreto *Perfectæ caritatis* riferendosi agli Istituti di vita “attiva”, afferma: «in questi Istituti, l’azione apostolica o caritativa rientra nella **natura stessa** della vita re-

ligiosa» e pertanto esistono due forme di vita religiosa diversa ma di pari dignità: la vita contemplativa e la vita attiva. Nella vita attiva “preghiera” e “azione apostolica” si realizzano l’una mediante l’altra, fecondandosi reciprocamente senza essere in opposizione, anzi **vi è unità concreta tra consacrazione e missione**: «Tutta la vita religiosa dei loro membri deve essere imbevuta di spirito apostolico e tutta l’azione apostolica deve essere animata dallo spirito religioso» (cfr. PC 8).

2.3.3. Considerata la nuova visione ecclesiologicala della vita religiosa e la ricchezza della riflessione conciliare, Paolo VI con il motu proprio *Ecclesiae sanctae* (6 agosto 1966) indica a tutte le istituzioni religiose norme concrete per l’applicazione del *Perfectae caritatis*, impegnandole a un “**rinnovamento**” globale che include anche un adeguamento delle Regole e delle Costituzioni.

Il Capitolo generale speciale del 1969-1971 si occupa anche della **revisione delle Costituzioni**, facendovi confluire la rielaborazione integrale del carisma paolino alla luce dei documenti del Vaticano II. Il **4 aprile 1984** la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari approva le Costituzioni che sono oggi in vigore.

La linea operativa 4.2.2 dell’**VIII Capitolo generale** stabilisce: «In vista del prossimo Capitolo generale, il Governo generale avvii la revisione e l’aggiornamento delle Costituzioni». Per l’aggiornamento di tutta la normativa della Congregazione (Costituzioni e Direttorio, Servizio dell’autorità nella Società San Paolo. Manuale, *Ratio formationis*), la linea operativa 4.2.1 del **IX Capitolo generale** stabilisce: «Il Governo generale costituisca, già nel corso di quest’anno, una Commissione di lavoro che ordini il materiale finora raccolto e, coinvolgendo le comunità, suggerisca ulteriori miglioramenti da proporre all’Intercapitolo in vista dell’approvazione nel prossimo Capitolo generale».

La Commissione è stata nominata e sta lavorando da tempo secondo le indicazioni volute dal Capitolo generale. Il prossimo **Intercapitolo** (febbraio 2013) prenderà in considerazione il lavoro della Commissione.

Per coinvolgere al meglio le comunità nella revisione delle Costituzioni, tenendo conto del contenuto dell’UPS oltre a quanto già programmato dalla Commissione per la revisione della normativa, ho deciso, con il consenso unanime del Consiglio generale, che il secondo anno di preparazione al giubileo del 2014 (20 agosto 2012 – 20 agosto 2013) sia anche vissuto come l’**Anno delle Costituzioni**. Ogni Paolino e tutte le comunità potranno così impegnarsi, personalmente e come comunità, nella lettura, riflessione ed esame delle Costituzioni, proponendo alla Commissione incaricata i suggerimenti che ritengono opportuni.

2.3.4. Per armonizzare con la riflessione ecclesiale la dimensione del carisma paolino relativa alla “teologia della vita consacrata”, è opportuno approfondire **altri documenti postconciliari** del magistero universale: *Renovationis causam. L’aggiornamento della formazione alla vita religiosa* (6 gennaio 1969), *Evangelica testificatio* (Paolo VI, 29 giugno 1971), *Elementi essenziali dell’insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa* (31 maggio 1983), *Redemptionis donum* (Giovanni Paolo II, 25 marzo 1984), *Potissimum institutioni. Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi* (2 febbraio 1990), *La vita fraterna in comunità* (2 febbraio 1994), *Vita consecrata* (Giovanni Paolo II, 25 marzo 1996), *Ripartire da Cristo* (19 maggio 2002) e *Il servizio dell’autorità e l’obbedienza* (11 maggio 2008).

Dopo il Vaticano II la riflessione sulla “teologia della vita consacrata” è stata oggetto di convegni internazionali, raduni continentali e nazionali, pubblicazioni e articoli di riviste in ogni continente con la preoccupazione di “aggiornarla”, “rinnovarla”, “rilanciarla” e anche “rifondarla”. La nostra editoria paolina ha contribuito alla ricerca ecclesiale con pubblicazioni a raggio mondiale.

2.3.5. Abbiamo preso atto dell’irrinunciabile importanza che il Fondatore attribuisce al **Libro delle preghiere paoline** che egli ha approntato per istituzioni della Famiglia Paolina nel corso degli anni, vegliando con cura su ogni ristampa, riservandosi personalmente anche il pur minimo cambiamento.

Proprio perché si tratta di un “**patrimonio spirituale**” di tutta la Famiglia Paolina, il Superiore generale della Società San Paolo e le Superiori generali delle quattro Congregazioni femminili paoline, in data 8 maggio 2007, hanno costituito una Commissione intercongregazionale perché studiasse “**l’origine, l’evoluzione e la fondatezza storica**” di quanto contenuto nel Libro delle preghiere paoline. La Commissione ha da tempo consegnato un materiale prezioso, frutto di un serio lavoro di documentazione.

Pertanto si dispone ora di una **ricerca previa indispensabile**, che include le fonti a cui il Primo Maestro ha attinto per formulare le preghiere, l’originalità del metodo da lui impiegato per coinvolgere la varietà convergente degli apostolati della Famiglia Paolina in un’unica spiritualità, le redazioni finali e di stretta paternità alberioniana.

A partire da questa documentazione certa, per un rinnovamento occorre unire tre competenze particolari: cogliere lo spirito della “metodologia redazionale” di Don Alberione; tener conto dell’evoluzione biblica, teologica, liturgica, pastorale e spirituale di oggi; stilare una redazione dove i vocaboli, la sintassi e l’espressione siano semplici e fedeli allo spirito del Fondatore. Una Commissione intercongregazionale si accinge a tentare quest’**avventura audace**, dove all’ardire di mettere mano al “pregare” della Famiglia Paolina, che non è un semplice insieme di pratiche e di orazioni, si accompagna la trepidazione per salvaguardarne lo “spirito specifico”, lo “spirito paolino” voluto dal Fondatore.

Ci troviamo di fronte ad un testo che non è sufficiente aggiornare cambiando solo qualche vocabolo, modificando un’espressione antiquata o aggiungendo qualche novità terminologica. L’importanza e la delicatezza dell’operazione dovrebbe scoraggiare qualsiasi **tentativo solitario o di piccolo gruppo** a procedere a redazioni sbrigative e autonome. Ritengo che sia meglio comporre preghiere nuove ispirate allo “spirito paolino” piuttosto che tentare di “correggere” quelle redatte da Don Alberione.

2.3.6. Per attualizzare il significato di “**spirito paolino**”, considerato una vera novità dal Fondatore, occorre anzitutto capire come egli lo ha inteso, ricorrendo anche ad alcune definizioni offerte nell’animazione alle istituzioni della Famiglia Paolina.

In occasione della celebrazione del primo Capitolo generale (1957), Don Alberione sintetizza lo spirito paolino: «La Congregazione paolina vuole vivere e dare interamente Gesù Cristo come lo interpretò, visse e lo diede al mondo intero San Paolo Apostolo».¹⁶

¹⁶ *San Paolo*, aprile 1957, cfr. *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 159.

Durante il corso straordinario di esercizi alle Figlie di San Paolo, afferma: «È Gesù Cristo interpretato da San Paolo, e così interpretato forma lo spirito paolino».¹⁷

Nella spiegazione data alle Pie Discepolo del Divin Maestro durante il corso straordinario di esercizi, conferma: «Questo è lo spirito paolino: vivere in Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita, secondo che S. Paolo ce lo presenta, Gesù Cristo, il Maestro. Perciò la necessità di leggere S. Paolo. ...Quindi la vita in San Paolo e attraverso lui, come Gesù è spiegato e presentato da San Paolo...».¹⁸

2.3.7. Lo “spirito paolino”, inteso come lo **specifico** dell’intera Famiglia Paolina, non è solo spiritualità, ma caratterizza tutte le **“ruote del carro paolino”** perché l’integralità paolina, avendo come modello San Paolo, deve tendere ad una **santità apostolica** che vive il “per me vivere è Cristo” e “non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me” al fine di “farsi tutto a tutti” mediante la comunicazione e altri apostolati oggi necessari.

Pertanto, quando il Primo Maestro parla di **“spirito paolino”** intende indicare San Paolo come modello del dinamismo continuo del Paolino, perché questi viva la sua fede nel Cristo totale in un processo continuo e progressivo di “cristificazione” e, in forza di questa somiglianza sempre maggiore, imiti San Paolo nella predicazione di Cristo a tutti. Per meritare il nome di “Paolini” dobbiamo accogliere l’invito di San Paolo, «siate miei imitatori come io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1) nel vivere la fede e nella predicazione apostolica.

San Paolo è stato il modello ispiratore della **Società San Paolo** nell’iniziare l’evangelizzazione “con la predicazione scritta”, ripetutamente riproposto con l’espressione di Mons. Wilhelm von Ketteler: «Se San Paolo tornasse oggi, si farebbe giornalista». Con il susseguirsi delle fondazioni, Don Alberione amplia l’applicazione: «La Famiglia Paolina deve essere San Paolo oggi vivente, secondo la mente del Maestro Divino»;¹⁹ «La Famiglia Paolina, composta di molti membri, sia Paolo-vivente in un corpo sociale. Conoscere e meditare San Paolo nella vita, opere, lettere: onde pensare, ragionare, parlare, operare secondo lui e invocare la sua paterna assistenza».²⁰

2.3.8. Per volontà del Fondatore, quanto più si conosce, assimila, imita e prega San Paolo, tanto più si merita il nome e si è di fatto “Paolini”, “figli di San Paolo”. L’attualizzazione dello “spirito paolino” della Congregazione e della Famiglia Paolina trova una fonte di rinnovamento privilegiata nello studio e nell’assimilazione del pensiero e dell’attività evangelizzatrice di San Paolo. **Si è tanto più Paolini quanto più si pensa e si agisce come San Paolo.**

Questo programma di vita, che è la sostanza della nostra identità, deve darsi strumenti concreti per migliorare la conoscenza e somiglianza con San Paolo. La Congregazione, in comunione con tutta la Chiesa, ha vissuto l’**Anno di San Paolo** dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009. Ricordo due frutti legati a questo avvenimento: la pubblicazione nell’*Opera omnia* di **L’apostolo Paolo, ispiratore e modello**²¹ e la celebra-

¹⁷ *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni, 1961, cit., 389.*

¹⁸ *Alle Pie Discepolo del Divin Maestro, 1963, cit., 166 e 167.*

¹⁹ *San Paolo, luglio-agosto 1954; cfr. Carissimi in San Paolo, cit., p. 147.*

²⁰ *San Paolo, ottobre 1954; cfr. Anima e corpo per il Vangelo, a cura del Centro di Spiritualità Paolina, Roma 2005, p. 63.*

²¹ *L’apostolo Paolo, ispiratore e modello, a cura del Centro di Spiritualità Paolina, Roma 2008.*

zione del **Seminario internazionale su San Paolo** (19-29 aprile 2009), di cui sono stati pubblicati gli Atti.²²

Un contributo all'attualizzazione dello "spirito paolino" è indicato dalla **linea operativa 3.3.2** del IX Capitolo generale: «I Governi circoscrizionali valorizzino il contenuto dei seminari internazionali "L'attualizzazione del carisma paolino nel terzo millennio: spiritualità e missione" (2008) e "Seminario internazionale su San Paolo" (2009), elaborando sussidi per l'animazione e per i progetti comunitari».

3. LA FAMIGLIA PAOLINA

3.1. Istruzioni del Primo Maestro che trattano il tema

3.1.1. Il secondo fine del corso straordinario di esercizi è per l'«**aggiornamento dell'Istituto alla Famiglia Paolina**» e Don Alberione sviluppa il tema in:

- * **I, *In disparte con il Maestro***: 17, 18, 19, 20;
Apostoline: 122-126, 340;
Formazione alla pastoraltà: 426, 427;
Pastorelle: 427;
- * **II, *Pie Discepole del Divin Maestro***: 71;
- * **III, *Istituti secolari***: 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110;
Integrazione tra gli Istituti della Famiglia Paolina: 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191.

3.1.2. In *Abundantes divitiæ gratiæ suæ* il Primo Maestro presenta le istituzioni che compongono la Famiglia Paolina alla fine del 1953: Unione Cooperatori Buona Stampa, Pia Società San Paolo, Pia Società Figlie di San Paolo, Pie Discepole del Divin Maestro, Suore di Gesù Buon Pastore (AD 33-35) e accenna alle difficoltà incontrate (cfr. AD 131-135, 163-167). In UPS egli afferma con determinazione: «La Famiglia Paolina ora si è completata» (I,19) ed elenca: Pia Società San Paolo, Figlie di San Paolo, Suore Pie Discepole di Gesù Maestro, Suore di Gesù Buon Pastore, Suore di Maria Regina Apostolorum, Istituto Gesù Sacerdote, Istituto San Gabriele Arcangelo, Istituto Maria SS.ma Annunziata, Unione Cooperatori.

L'**Istituto Santa Famiglia** ha ottenuto il decreto pontificio di approvazione per 10 anni in data 19 giugno 1982, e il 19 marzo 1993 l'approvazione pontificia definitiva. Il percorso storico dell'approvazione dell'Istituto come "opera propria della Società San Paolo" permette due conclusioni: 1) l'impegno per la santificazione della famiglia anche con una **consacrazione speciale** è certezza inoppugnabile nel pensiero di Don Alberione; i Decreti della Santa Sede del 1982 e del 1993 sono i riferimenti giuridici per stabilire la data di fondazione ufficiale.

Predicando ad altre istituzioni della Famiglia Paolina, Don Alberione riafferma la certezza di aver "compiuta la missione ricevuta dal Signore" per le fondazioni e ne ripropone l'elenco dettagliato. Riprende l'argomento nel corso straordinario di esercizi alle Figlie di San Paolo;²³ nel corso straordinario alle Pie Discepole del Divin

²² *Seminario internazionale su San Paolo*, Società San Paolo, Casa Generalizia, 2009.

²³ Cfr. *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni, 1961*, cit., 224-228, 276, 379-380.

Maestro;²⁴ nella predicazione alle Suore di Gesù Buon Pastore;²⁵ agli Istituti paolini aggregati.²⁶

3.2. Valori paolini

3.2.1. La certezza di “**avere ricevuto una missione**” dal Signore è forte e costante: «Ho sentito la mano di Dio; mano paterna e sapiente, nonostante le innumerevoli insufficienze» (I,17); «La mano di Dio sopra di me, dal 1900 al 1960. ...Sento la gravità, innanzi a Dio e agli uomini, della missione affidatami dal Signore; il quale se avesse trovata persona più indegna ed incapace l'avrebbe preferita. Questo tuttavia è per me e per tutti garanzia che il Signore ha voluto ed ha fatto tutto Lui» (I,374). La Famiglia Paolina è nel suo insieme un'**opera voluta da Dio nella Chiesa**: «Don Alberione è uno strumento eletto da Dio per questa missione» (*Id.*), anche se il vero fondatore è **San Paolo** (cfr. AD 2).

3.2.2. Le successive fondazioni elencate da Don Alberione, 5 Congregazioni religiose, 3 Istituti aggregati e 1 Associazione di laici sono da lui descritte come parti di un **progetto unico di “nuova evangelizzazione**” con lo spirito di San Paolo: «Con queste organizzazioni, che hanno carattere internazionale, la Pia Società San Paolo può estendere le sue ricchezze a tutti e dare al mondo Gesù Cristo, Via, Verità e Vita» (I,20). «Queste istituzioni sono come la parte direttiva, come in una parrocchia vi sono: Parroco, Coadiutori, Azione cattolica, catechistica, cinematografica, stampa; dirigenti in attività per la gioventù, gli uomini, gli artisti; per infermi, vocazioni, canto sacro, azione politica e sociale, beneficenza, per la conversione dei fratelli separati, degli atei, dei pagani, ecc. ...L'**immensa parrocchia paolina**, che per limiti ha solo i confini del mondo, e per gregge tanto chi è già nell'ovile, come chi si vuol condurre all'ovile» (I,381-382).

3.2.3. Dettagliata è anche la descrizione di ciò che crea “**unità**” e di ciò che costituisce la “**diversità**”: «Dev'essere uno lo spirito, quello contenuto nel cuore di S. Paolo, “*cor Pauli, cor Christi*”; sono uguali le *devozioni*; e i vari *fini* convergono in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: “Io sono la Via, la Verità e la Vita” (Gv 14,6)» (I,20).

«Come sono uniti questi Istituti:

1. Per la comune origine.
2. Per il fine generale.
3. Per il medesimo spirito paolino, anche nella diversità delle opere.
4. Per l'attività convergente, cooperante, dinamica, alimentata dall'unica linfa» (I,381).

Tre principi pratici per regolare i **rapporti** tra i componenti della Famiglia Paolina: 1) «le varie istituzioni della Famiglia Paolina avranno alimento e vitalità dalla Pia Società San Paolo»; 2) «unirsi per gli apostolati»; 3) «comprendersi e amarsi» (I,382).

«Ogni Istituto ha la sua approvazione. Ogni Istituto ha il proprio governo. Ogni Istituto ha le proprie Costituzioni. Ogni Istituto ha la propria amministrazione. Ogni

²⁴ Cfr. *Alle Pie Discepoli del Divin Maestro*, 1963, cit., 161-168.

²⁵ Cfr. ad es. *Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, 1963, 400; *idem*, 1964, 173; *idem*, 1965, 325. Casa Generalizia, Suore di Gesù Buon Pastore, Roma 1984.

²⁶ Cfr. *Meditazioni per consacrate secolari*, a cura della Casa Generalizia della Pia Società San Paolo, Modena 1976, pp. 481-488.

Istituto ha il proprio apostolato. Tutti gli Istituti considerati assieme formano la Famiglia Paolina. Tutti gli Istituti hanno comune origine. Tutti gli Istituti hanno comune spirito. Tutti gli Istituti hanno fini convergenti» (III,185).

3.3. Attualizzazione

3.3.1. Il valore soprannaturale che deve ispirare la fedeltà creativa nel pensare, organizzare e vivere come Famiglia Paolina è la testimonianza del Primo Maestro: tutte le sue fondazioni sono un’**“opera di Dio”**, suscitata e alimentata dallo Spirito.

Per trarre delle conseguenze pratiche da questa certezza di fede, occorre approfondire il significato di “opera di Dio” nel pensiero del Primo Maestro. In alcune circostanze il Fondatore ha precisato che il 20 agosto 1914 con l’inizio della Società San Paolo **inizia di fatto tutta la Famiglia Paolina**: «Quarantotto anni fa c’era l’inizio della Famiglia Paolina... la Famiglia che doveva nascere a poco a poco». ²⁷ Benché le fondazioni si siano succedute nel tempo e iniziate quando la «luce dello Spirito si è accesa», Don Alberione aveva l’intuizione, progressivamente elaborata, di un **“progetto unico di nuova evangelizzazione”** da realizzarsi in unità di spirito ma con forze diverse confluenti in un’organizzazione.

La Famiglia Paolina, pertanto, non è la semplice somma delle istituzioni fondate da Don Alberione in tempi distinti, ma ognuna è pensata come “convergente, cooperante, dinamica” nei confronti di tutte le altre. L’appartenenza alla Famiglia Paolina è per ogni istituzione un **elemento immutabile** del carisma, perché l’identità completa di ognuna non è solo **“intrinseca”** per il suo specifico apostolato, ma è anche **“relazionale”** per il contributo particolare che dà all’insieme pensato come totalità.

Cogliendo l’opportunità delle celebrazioni in vista del Centenario, occorre interrogarsi se l’unità degli apostolati diversi della Famiglia Paolina deve restare visibile nei suoi effetti spirituali solo alla Provvidenza o non può anche essere organizzata visibilmente nell’oggi con un minimo di **“progetto di nuova evangelizzazione della Famiglia Paolina”**.

Che l’elaborazione del “progetto di Famiglia Paolina” includa anche un “codice etico delle relazioni” reciproche nelle attività apostoliche, è corretto e necessario. Tuttavia l’“organizzazione” della Famiglia Paolina come “opera di Dio” richiede soprattutto di attingere a ciò che abbiamo in comune, lo spirito di San Paolo, se vogliamo essere **“una lettera di San Paolo indirizzata agli uomini di oggi”**, anzi **“San Paolo oggi vivente”**.

3.3.2. Per una fedeltà creativa è necessario che ci sentiamo “corpo mistico”, assumendo la visione di Chiesa come **“popolo di Dio”** e come **“comunione”**, e che operiamo tutti insieme per «evangelizzare gli uomini di oggi con i mezzi di oggi». Sono di valido aiuto i testi del Vaticano II: *Lumen gentium*, in particolare i capitoli II e IV; *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), in particolare il capitolo IV; il decreto *Apostolicam actuositatem* (18 novembre 1965) sull’apostolato dei laici; *Ad gentes* (7 dicembre 1965) sull’attività missionaria.

L’**ecclesiologia di comunione** del Vaticano II aiuta a ripensare non solo la **convergenza degli apostolati** nella Famiglia Paolina, ma anche la **qualità del ministero** del sacerdote e del discepolo paolino, della suora, del laico consacrato e del laicato cattolico.

²⁷ *Alle Suore di Gesù Buon Pastore, 1962*, Casa Generalizia Suore di Gesù Buon Pastore, Roma 1984, 314.

Intendendo impegnare tutti a vivere una fede missionaria, il Fondatore ha voluto il **sacerdozio paolino** come minimo comune denominatore di tutti gli apostolati della Famiglia Paolina. Questo presupposto non è basato solo sulla teologia del sacerdozio e dell'apostolato del suo tempo; piuttosto Don Alberione ha voluto "dilatare" nelle scelte pratiche nell'apostolato la categoria del "sacerdozio" non per una dipendenza "clericale", ma per un'efficacia "**sacramentale**" dei vari apostolati paolini.

Il coinvolgimento del discepolo, della suora e del laico nella predicazione paolina, descritto dal Primo Maestro come "quasi-sacerdozio"²⁸ va approfondito e **riespresso** oggi con quanto il Vaticano II afferma del **sacerdozio ministeriale**, del **sacerdozio dei fedeli** e dell'**apostolato dei laici**.

3.3.3. L'unità nella **comune spiritualità** è un **elemento immutabile**: «L'unione di spirito. Questa è la parte sostanziale. La Famiglia Paolina ha una sola spiritualità: vivere integralmente il Vangelo; vivere il Divino Maestro in quanto egli è Via, Verità e Vita: viverlo come lo ha compreso il suo discepolo San Paolo. Questo spirito forma l'anima della Famiglia Paolina. ...Nessuna spiritualità particolare. ...il Vangelo unisce tutti; vissuto integralmente significa spiritualità cristiana; che è l'unica, la vera, la necessaria spiritualità per tutti. Occupazioni diverse, ma spirito unico» (III,187-188).²⁹

Il **titolo aggiunto** nelle varie Istituzioni (Gesù Buon Pastore, San Pietro, San Gabriele, ecc.) è solo per lo specifico apostolato: «Lo spirito della Famiglia Paolina sta nella devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Poi ogni Istituto della Famiglia ha un apostolato indicato e il titolo che si aggiunge è il titolo per indicare l'apostolato. Come, ad esempio, si aggiunge a Gesù il titolo Buon Pastore in quanto indica l'apostolato. Come si indica – secondo titolo – le Pie Discepoli di Gesù Maestro in quanto eucaristia, e poi così delle Annunziate, dei Gabrielini, ecc.».³⁰

3.3.4. «La Pia Società San Paolo è **Altrice**» (cfr. I,376) rispetto alle altre istituzioni della Famiglia Paolina: «Il calore e la luce vitale devono discendere dai sacerdoti paolini che hanno qui un grande e delicato ministero. Perciò s'impone, in secondo luogo, l'*aggiornamento di essi alle diverse istituzioni*: per dare quanto devono dare, in conformità alle regole del Diritto Canonico, e ricevere quel contraccambio che è conforme alla natura e allo spirito della Chiesa» (I,20).

Per pensare e vivere con fedeltà creativa la funzione di "**altrice**" affidata alla Società San Paolo nei confronti della Famiglia Paolina, occorre capire la **volontà del Fondatore** e, al tempo stesso, ripensare questo servizio con l'**ecclesiologia di comunione** del Vaticano II. Uno strumento utile per queste riflessioni sono i contenuti del V Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina (12-20 settembre 1987) sul tema "*Il ministero dell'unità nella Famiglia Paolina*".³¹

Il ministero di "altrice" esercitato da Don Alberione è **unico e irripetibile**, perché egli è l'unico Fondatore. I suoi successori e i sacerdoti paolini devono esercitare tale

²⁸ Cfr. AD 40-42; *Alle Figlie di San Paolo*, 1955, cit., p. 73.

²⁹ Cfr. anche *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni*, 1961, cit., 16-17; *Alle Suore Pie Discepoli del Divin Maestro*, 1963, cit., 164-168; *Don Alberione alle Apostoline*, 1958/2, Casa Generalizia Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni, Castel Gandolfo - Roma, 2009, p. 235; *Meditazioni per consacrate secolari*, cit., pp. 483-484.

³⁰ *Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, 1964, cit., 275; cfr. anche 673.

³¹ *Il ministero dell'unità nella Famiglia Paolina*, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma 1987, quaderno 17.

funzione, facendo tesoro dell'esperienza intercorsa dalla sua morte ad oggi e ripensandola – in comune tra le varie istituzioni – nel contesto ecclesiologicalo attuale.

Il servizio di animazione, che i sacerdoti paolini svolgono presso le diverse istituzioni della Famiglia Paolina nel mondo, abbisogna di un **costante miglioramento** non solo come esercizio qualitativo del ministero sacerdotale in sé, ma specialmente in ordine a ciò che Don Alberione chiama “l'aggiornamento alle diverse istituzioni”. Il ruolo di “altrice” deve essere il frutto di un **sacerdozio “paolino”**, cioè di esperienza della comune spiritualità paolina e di conoscenza dello specifico apostolato, perché l'animazione offerta non sia “generica” né nei contenuti della vita di fede né nelle sue applicazioni apostoliche.

Come sacerdoti paolini dobbiamo vivere e far vivere gli esercizi spirituali, i ritiri, le meditazioni, le omelie, le conferenze, lasciandoci guidare secondo questa preziosa **testimonianza** del Primo Maestro: «Ho sentito alcuni anni fa una cosa che mi aveva fatto una certa impressione e cioè, per un corso intiero di Esercizi non si era mai nominato la parola “apostolato”. Come fanno le suore ad avere persuasioni, entusiasmi per la redazione, per la tecnica, per la propaganda specialmente? Allora i compiti si eseguono materialmente, con fatica. Ma se si descrive la funzione che ha la redazione, che ha la tecnica, la funzione soprattutto che ha la propaganda – parte principale – quale vantaggio ne verrà in più, quanti meriti in più». ³²

Poiché parla alle Figlie di San Paolo, il Fondatore esemplifica in conformità al loro apostolato; ma l'applicazione è facilmente estensibile a tutti gli apostolati paolini, perché la nostra **spiritualità è apostolica**, non intimista né generica. Il “**non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me**” di San Paolo è in funzione del “**mi sono fatto tutto a tutti**”: una santità “sociale”, non una santità “solitaria” che non s'impegna a misurare la consistenza del suo amore a Dio con la concretezza del suo amore al prossimo.

4. LE VOCAZIONI

4.1. Istruzioni del Primo Maestro che trattano il tema

4.1.1. Don Alberione considera la ricerca delle vocazioni **il problema più urgente** per la Congregazione e lo sviluppa in diverse istruzioni:

- * **I**, *In disparte con il Maestro*: 21, 22;
Le vocazioni: croce e paternità: 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92;
Vocazioni autentiche: 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126;
Discernimento Sacerdote-Discepolo: 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156;
Esercizi spirituali e vocazione: 179, 180, 183;
Aspiranti alla vita paolina: 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227;
Promozione e guida delle vocazioni: 340, 341, 342;
- * **III**, *Apostolato delle edizioni*: 127, 128, 132;
- * **IV**, *Biblioteche popolari*: 59;
Spirito del Discepolo del Divin Maestro: 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201.

³² *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni, 1961, cit., 273.*

4.2. Valori paolini

4.2.1. La Congregazione, avendo come unica ragion d'essere di collaborare con il proprio carisma particolare all'opera di evangelizzazione della Chiesa, **necessita di vocazioni**: «Ogni giorno vengono segnalate opere da compiere, iniziative da sostenere, case da aprire. Ma per le opere occorrono gli operai evangelici. ...Il Maestro Divino... si è cercato i futuri apostoli, li ha formati, li ha mandati» (I,21).

È il **fine** della Congregazione che giustifica l'impegno di tutti per le vocazioni (cfr. I,84). «Il problema vocazionario, fra le opere di zelo, deve essere messo in primo piano. Gesù non cominciò il ministero pubblico col predicare; lo cominciò col farsi i discepoli. Li cercò lungo il lago, li invitò; vennero Giacomo, Giovanni, Andrea, Pietro, Filippo, ecc.» (I,85).

4.2.2. Per essere scelta da possibili candidati, occorre che la vocazione paolina abbia un'**identità** ben definita e non generica: la Società San Paolo «ora ha raggiunto una fisionomia e caratteristiche ben determinate in varie nazioni» (I,87).

L'identità, delineatasi progressivamente nella Società San Paolo dal 1914 al 1960, non riguarda solo il suo **specifico carisma** (la spiritualità interpretata da San Paolo messa al servizio dell'evangelizzazione con la stampa e gli altri mass media del tempo), ma anche la duplice forma **dell'unica vocazione paolina: sacerdote e discepolo** (cfr. I,148-156; IV,189-201).

Trattandosi di una vocazione nuova, la Congregazione preferisce la ricerca di **persone giovani**: «...intende formarsi i religiosi dall'età giovanile, con lo scopo di abituarli più facilmente alla sua vita caratteristica, che richiede tutta una mentalità, abitudini, spirito propri; così la scelta dello stato di vita sarà più cosciente» (I,88). Tuttavia, tenendo conto delle circostanze storiche, la Congregazione accoglie anche persone di **età maggiore**, le «vocazioni tardive, con certe condizioni» (*Id.*).

4.2.3. Poiché è Dio “il padrone della messe” e solo lui sa quanti “operai” sono necessari per il “suo campo”, occorre che tutti si impegnino nella **preghiera per le vocazioni**. Per questa ragione il Fondatore compone una preghiera per il vocazionario (I,92), lavora per l'istituzione della “*Pontificia opera primaria delle vocazioni religiose*” (I,121-122); ricorda l'esistenza di due Opere pontificie per le vocazioni (I,340); fa riferimento all'esistenza della Pia Unione *Preghiera, sofferenza e carità per tutte le vocazioni* (IV,59-60); spiega perché ha fondato l'*Istituto Regina Apostolorum*-Suore Apostoline (I,122-125) e riporta la preghiera per le vocazioni che egli ha composto per loro (I,340-341).

4.2.4. Valorizzando la sua esperienza fondazionale, egli dà **suggerimenti** e indica anche **iniziative e mezzi** per la proposta vocazionale: quando occorre parlare di vocazione (I,225-227); che vi siano «la chiamata di Dio» (I,115) e i segni generali (I,117); elenca alcuni mezzi pratici, compresi quelli del nostro apostolato (I,119-120, 340); per il duplice modo di vivere la vocazione paolina occorrono «l'amore all'apostolato» (I,118) e alcune caratteristiche (I,222), ecc.

4.3. Attualizzazione

4.3.1. Nell'aprile 1960, l'accresciuto numero dei membri delle istituzioni della Famiglia Paolina permetteva a Don Alberione di avanzare per la Società San Paolo una “proiezione” di **crescita** di 870 Paolini nel quinquennio 1958-1963, secondo quanto

riportato nel *San Paolo* del dicembre 1958 (cfr. I,86-87). Invece, proprio a partire da quegli anni, inizia nella Chiesa intera non solo un **calo** di domande per impegnarsi nella vita religiosa, ma anche la **crisi** di molti che avevano già fatto questa scelta.

Tuttavia, poiché la fisionomia della Società San Paolo resta quella di essere una **Congregazione religiosa clericale** composta di religiosi Sacerdoti e fratelli Discepoli, l'affermazione del Primo Maestro: «**Il problema vocazionario, fra le opere di zelo, deve essere messo in primo piano**» (I,85), resta valida ancor oggi.

Il IX Capitolo generale ha affrontato con fedeltà creativa questo insostituibile valore paolino nella **linea operativa 3.1.2**, stabilendo: «I Governi di circoscrizione preparino il progetto di pastorale vocazionale, inculturando l'identità e la missione paolina nelle varie aree geografiche. Ne verifichino l'attuazione». Nell'Intercapitolo del febbraio 2013 si avrà modo di verificare l'attuazione di questa linea.

4.3.2. La **situazione attuale delle vocazioni** della Congregazione è facilmente riconoscibile, a grandi linee, elencando le nazioni dove la **richiesta è maggiore**: India-Nigeria, Filippine-Macau, Congo, Messico, Brasile, Colombia-Ecuador-Panamà, Venezuela-Bolivia, Argentina-Cile-Perù, Corea. L'**affluenza è minore**, a volte nulla, in Europa, Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia.

Questa constatazione deve stimolare una fedeltà creativa nell'attuare la linea operativa citata, allorché richiede di «**inculturare** l'identità e la missione paolina nelle varie aree geografiche», applicando quanto prevede la nostra **Ratio formationis** (cfr. 177-187), utilizzando le indicazioni e i sussidi preparati dal Segretariato internazionale per la Pastorale vocazionale e la Formazione (=SIF) soprattutto in occasione dell'*Anno vocazionale* (4 aprile 2005 – 4 aprile 2006) e prestando attenzione a quanto si fa nella rispettiva Chiesa locale.

4.3.3. Ritengo opportuno riaffermare una certezza del Primo Maestro che non può considerarsi legata al suo tempo, ma resta valida anche per oggi: la Congregazione «ha raggiunto una fisionomia e caratteristiche ben determinate» (I,87). Perciò è necessario che tutte le forme di proposta vocazionale indirizzate al singolo, gli incontri di gruppo e i periodi di esperienza nelle nostre comunità offrano ai giovani una **presentazione chiara dello “specifico” della vita paolina**, non un appello generico alla fede o la descrizione teorica della vita religiosa.

Se è vero che a volte, soprattutto in alcune nazioni, i giovani che chiedono di entrare in Congregazione hanno **lacune** accentuate nella conoscenza della stessa fede cristiana, non è corretto attendere di parlare al giovane della vocazione paolina quando lo si ritiene più consapevole della fede in generale. Non possiamo ipotizzare l'ingresso in Congregazione come un tempo di catechesi di recupero, ma questa necessaria integrazione, che dovrà essere fornita, dovrà avere stretto riferimento al nostro carisma.

Fin dal primo momento e sempre si dovrà **proporre con chiarezza** che la vocazione paolina non è solo da vivere come battezzati, ma come consacrati; che la nostra spiritualità è il Cristo integrale, vissuto e interpretato da San Paolo; che la nostra testimonianza di fede verso gli altri avviene con i linguaggi della comunicazione attuale. **Elementi irrinunciabili e da presentare sempre insieme** sono: la vita consacrata vista come Sacerdote o Discepolo, la spiritualità di San Paolo e l'evangelizzazione con la comunicazione.

4.3.4. Riguardo al personale paolino, uno degli ideali del Fondatore è stato il **rapporto numerico** tra Sacerdoti e Discepoli: «la necessità di avere almeno sopra il totale

dei Religiosi i due terzi di Discepoli» (III,132). La percentuale – un terzo di Sacerdoti e due terzi di Discepoli – è da lui collegata alla realizzazione triforme dell’apostolato paolino: vi è la redazione (i contenuti sono riservati ai sacerdoti perché ufficialmente incaricati della predicazione nella Chiesa), e vi è la produzione tecnica e la diffusione, affidate ai Discepoli.

Il **Capitolo generale speciale del 1969-1971**, assimilando la teologia del Vaticano II sul sacerdozio ministeriale, il sacerdozio dei fedeli e la responsabilità dei laici nell’evangelizzazione, non ricorre più alla necessità della percentuale ideata dal Fondatore. Descrivendo il ruolo del Discepolo afferma: «È aperta a lui, senza esclusioni o preclusioni, tutta la gamma delle attività apostoliche comprese nella creatività, nell’esecuzione tecnica e nella diffusione, secondo i doni personali, la preparazione e l’esperienza» (DC 34). Al dettato capitolare attingono le vigenti **Costituzioni del 1984** (art. 5).

D’altra parte, le tre fasi dell’apostolato su cui il Primo Maestro fonda la sua percentuale, sono superate dalle possibilità offerte dalla comunicazione digitale: risulta piuttosto complesso oggi voler realizzare “un’autopsia” del messaggio, identificando allo stato puro i contenuti, la tecnologia di produzione e la forma di diffusione. **La comunicazione del web è inventata, prodotta e diffusa non in tempi successivi ma in modo sincronico**, ed è ben difficile distinguere se il successo della comunicazione web è dovuto ai contenuti, all’elaborazione tecnologica o alla forma di diffusione.

Constatando che in alcune Circoscrizioni, a motivo della cultura locale, la **vocazione del Discepolo** non costituisce un forte richiamo, è necessario **ripensare** la distribuzione dei compiti nell’attività apostolica paolina in base alla teologia dei ministeri del Concilio Vaticano II e al funzionamento della comunicazione attuale. Deve però restare immutata l’indicazione del Primo Maestro: «Sacerdote e Discepolo concorrono a compiere lo stesso apostolato delle edizioni» (III,127), unendo i doni di ciascuno per realizzare un progetto di evangelizzazione pensato e realizzato come comunità paolina (**Progetto apostolico**).

5. LA FORMAZIONE PAOLINA

5.1. Istruzioni del Primo Maestro che trattano il tema

5.1.1. L’argomento è trattato in settimane diverse:

- * **I**, *Noviziato, tempo di formazione paolina*: 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258;
Promozione e guida delle vocazioni: 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353;
- * **II**, *Intelligenza e pratica dell’orazione*: 7, 8, 9, 10, 11, 12;
Formazione paolina: 190, 191, 192, 193, 194, 195;
- * **IV**, *Fondamenti della vita religiosa*: 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38.

5.1.2. Parlando di formazione “**integrale**”, il Fondatore ingloba formazione umana, cristiana, religiosa e paolina (spirituale e apostolica); pertanto la riflessione sulla formazione va completata con quanto si dirà sulla spiritualità e la vita di preghiera, lo studio, l’apostolato e la vita comunitaria.

5.2. Valori paolini

5.2.1. La formazione paolina deve educare **tutta la personalità**: «La formazione religiosa deve essere integrale» (I,253); «Pietà, studio, apostolato delle edizioni, educazione e povertà sono di importanza capitale per formare il religioso paolino» (II,190); «La formazione unitaria comprende la vita umana, religiosa, clericale, apostolica per presentarsi un uomo perfetto in Cristo. Il perfetto Maestro formerà uomini perfetti in Gesù Cristo» (II,191).

Nel curare la totalità vi è anche **una priorità** per non “costruire” in modo inconcludente: «La vita religiosa è perfezionamento della vita cristiana e questa è perfezionamento della vita umana. ...La vita religiosa e la vita sacerdotale esigono prima una buona vita cristiana; la vita cristiana esige la buona vita umana» (IV,28)

5.2.2. Tutta la personalità deve plasmarsi come **crisocentrica**: «La formazione sarà compiuta quando si riprodurrà l'immagine e riprodurranno gli elementi che costituiscono Gesù Cristo, così si potrà dire “il Paolino è un secondo Maestro”» (II,190); «Nella formazione crisocentrica il Paolino diverrà nelle debite proporzioni anch'egli via, verità e vita, secondo lo spirito delle Costituzioni; condizioni necessarie per la santificazione e l'apostolato. In questa fusione equilibrata di tutti gli elementi si può parlare e si deve parlare di *summa vitæ*» (II,191).

5.2.3. Scopo della formazione in tutti gli elementi costitutivi della vita paolina è l'abilitazione per l'**apostolato**: «Principio generale: tutta la formazione deve comporsi ed ordinarsi in modo speciale per gli studi rispetto all'apostolato proprio della Famiglia Paolina. Tale fine è da tenersi presente sin dall'inizio dell'entrata nell'Istituto nostro: tanto nella scuola, come nei consigli, nelle meditazioni e predicazioni; così che non si comunichi una vita generica, ma una dottrina, una pietà, ed una vita religiosa eminentemente paolina» (II,193).

5.2.4. La pedagogia indicata dal Primo Maestro per la formazione paolina non fa appello ad una disciplina esteriore, ma alla maturazione di **convinzioni interiori**, che egli definisce “**idee-virtù**”: «In generale il sistema preventivo, positivo, ottimistico è da preferirsi al sistema repressivo, pessimistico e negativo. È molto saggio imprimere idee-virtù per formare una robusta volontà affinché ... arrivi ad una santità equilibrata e totale» (II,192).

Una formazione equilibrata convinta porta ad una **personalità responsabile**: «L'educatore deve, a poco a poco, rendersi inutile: in quanto al governo di se stesso il religioso ha per guida la coscienza. Finché, invece, per regolarsi bene ha bisogno dell'occhio del superiore, non sarà formato» (I,252).

5.3. Attualizzazione

5.3.1. **Riferimenti** importanti per seguire il processo di fedeltà creativa alle indicazioni del Fondatore sulla formazione integrale paolina sono: i *Documenti capitolar* del 1969-1971 (523-622), le *Costituzioni e Direttorio* (artt. 89-156), la *Ratio Formationis* (37-176, 196-246), gli Atti del Seminario internazionale “*Formazione paolina per la missione*” (Ariccia, 12-23 ottobre 1994)³³ e, da adattare al carisma

³³ *Formazione paolina per la missione*. Atti del Seminario internazionale sulla Formazione paolina, Casa Generalizia della Società San Paolo, 1995.

paolino, le indicazioni contenute nell'esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (63-71).

5.3.2. Il **risultato** della formazione paolina deve ricalcare, in ogni tempo, il proposito insistito del Fondatore: educare l'uomo, il cristiano, il religioso e il paolino per ottenere **un apostolo che si fa “via, verità e vita” nell'evangelizzazione con la comunicazione di ogni epoca.**

Rivolgendosi a tutti i religiosi, *Vita consecrata* afferma: «Se dunque è vero che il rinnovamento della vita consacrata dipende principalmente dalla formazione, è altrettanto vero che questa è, a sua volta, legata alla capacità di proporre un metodo ricco di sapienza spirituale e pedagogica che conduca progressivamente chi aspira a consacrarsi ad assumere i sentimenti di Cristo Signore. La formazione è un processo vitale attraverso il quale la persona si converte al Verbo di Dio fin dalle profondità del suo essere e, nello stesso tempo, impara l'arte di cercare i segni di Dio nelle realtà del mondo» (VC 68).

La formazione “cristocentrica” include in modo indissolubile l'equilibrio dell'ascolto di Dio nella sua Parola e nella storia. Perciò, per riflettere in fedeltà creativa sulla “**formazione cristocentrica**” paolina, che il Fondatore ha anche esplicitato con il far stampare e meditare un estratto della *Teologia della perfezione cristiana* del P. Royo Marín³⁴ (le pagine che presentano la configurazione a Cristo Via, Verità e Vita), dobbiamo porre attenzione alla presentazione “**integrale**” della formazione indicata dall'esortazione *Vita consecrata*: ascolto di Dio nella sua Parola e ascolto di Dio nella storia. L'apostolo paolino si fa “simile” a Cristo che, a sua volta, si è fatto “simile” agli uomini per essere loro Via, Verità e Vita.

5.3.3. La preoccupazione del Primo Maestro che **tutta la formazione sia finalizzata all'apostolato**, a formare il Paolino “apostolo”, trova conferma nei documenti del Vaticano II (cfr. *Optatam totius*, 14; *Perfectæ caritatis*, 8) e nelle direttive vaticane postconciliari: «Non esiste concretamente una vita religiosa “in sé” sulla quale si innesterebbe, come un'aggiunta sussidiaria, il fine specifico e il carisma particolare di ogni Istituto. Non esiste, negli Istituti dediti all'apostolato, ricerca della santità o professione dei consigli evangelici, o di vita votata a Dio e al suo servizio, che non sia intrinsecamente legata al servizio della Chiesa e del mondo» (*Potissimum institutioni. Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi*, 17).

Attualizzando le chiare indicazioni del Primo Maestro, che trovano conferma nella Chiesa, consegue che il coinvolgimento nelle attività apostoliche dell'aspirante alla vita paolina **deve essere parte integrante** di ogni tappa della formazione; ed è doveroso che gli educatori incaricati siano Paolini con un'esperienza apostolica significativa e impegnati nell'apostolato.

Se un giovane che aspira alla vita paolina, soprattutto se si trova nella tappa dello juniorato, non sente attrazione per l'apostolato, è bene che sia **indirizzato altrove** perché: «Per i Paolini l'amore all'apostolato è un segno positivo ed insieme una garanzia di perseveranza» (I,118).

³⁴ Antonio Royo Marín, *Teologia della perfezione cristiana*, Edizioni Paoline, Roma 1960 (rieditato più volte; 11^a edizione, San Paolo 2003). - L'Estratto citato è disponibile in www.alberione.org/operaomnia.

Considerare l'amore all'apostolato come “**segno**” di vocazione paolina non significa solo formare il giovane al “lavoro per guadagnarsi il pane”, che è pur sempre un valore paolino fortemente inculcato dal Fondatore. Pensando più in profondità, l'impegno in una delle variegata forme di apostolato paolino significa la realizzazione della vocazione paolina che ha nella comunicazione la sua “**via**” specifica di espressione.

Nella proposta vocazionale e nella formazione il Paolino deve essere presentato e formato come un credente che vive la sua fede in Cristo sul modello di San Paolo per testimoniare ad altri la sua esperienza, servendosi delle forme e dei linguaggi della comunicazione. **La sua testimonianza di Cristo è nella comunicazione con la comunicazione**, e quindi la comunicazione non si esaurisce nel tempo del suo “lavoro apostolico”, bensì caratterizza la sua spiritualità, le pratiche di pietà, lo studio, la vita comunitaria, il modo di vivere i voti religiosi. La sua missione di apostolo nella comunicazione è “la chiave di lettura” di tutti gli aspetti della sua vita.

5.3.4. Abbiamo anche il dovere di **attualizzare il metodo pedagogico** del Fondatore che invita i maestri “a poco a poco, a rendersi inutili”, perché hanno formato nei giovani “idee-virtù” profonde e non “riflessi condizionati” da una disciplina esteriore.

Nella redazione dell'*Iter formativo*, adattato alla realtà vocazionale e formativa della circoscrizione, occorre accompagnare ogni giovane nelle varie tappe formative con un “**progetto personalizzato**”, rispettoso dell'età, della preparazione ricevuta prima di entrare nella comunità, dello specifico percorso formativo nell'ambito di quello valido per tutti, delle doti da valorizzare con specializzazioni apostoliche.

Una volta che, con la partecipazione di tutti i responsabili e dell'interessato, è stato elaborato il “progetto formativo”, il ruolo del maestro e della comunità è quello di favorirne la realizzazione, accompagnando il giovane e rispettando quanto è stato stabilito.

6. LO STUDIO PAOLINO

6.1. Istruzioni del Primo Maestro che trattano il tema

6.1.1. L'importanza dello studio è illustrata soprattutto durante la seconda settimana, ma vi sono anche altri rimandi e allusioni:

* **I, Pastoralità:** 415, 416, 417, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428;

* **II, Studio:** 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177;

Formazione paolina: 193;

Norme per i nostri studi: 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214;

Studi e apostolato: 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238;

Studio dei discepoli: 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253.

6.1.2. Per capire meglio le affermazioni di Don Alberione va tenuto presente il **contesto degli studi** come era realizzato nella Congregazione negli anni 1960, soprattutto in Italia. Gli studi degli aspiranti erano assicurati in comunità da docenti paolini; il curriculum degli studi differiva per gli aspiranti chierici o discepoli; inoltre, per gli studi teologici i chierici della Congregazione confluivano a Roma nel *Collegio Internazionale Paolino* affiliato alla Facoltà di teologia della Pontificia Università Lateranense (cfr. II,195-196, 229).

Le riflessioni sullo studio si basano molto sul testo *Ratio studiorum* (approvata dalla Santa Sede il 3 marzo 1959) e voluto dal Fondatore come integrazione delle Costituzioni (cfr. II,176, 190, 195, 209, 212, 214). Il 26 febbraio 1990 la *Ratio studiorum* è stata sostituita dalla *Ratio formationis*.

6.2. Valori paolini

6.2.1. Gli studi sono un aspetto dell'impegno globale del religioso paolino: «**attendere alla perfezione**» (II,169) e devono essere programmati e realizzati **in vista dell'apostolato**: «*Fine*: gli studi hanno un loro fine, anzi un duplice fine: perfezionare il dono di natura, l'intelligenza; e prepararsi a compiere la missione affidata da Dio. Si dovrà insegnare con la lingua, la carta, la pellicola, lo schermo, l'immagine, ecc. Sapere quello che si deve comunicare, conoscere il modo ed i mezzi di darlo: la lingua, la tecnica, ecc. ...Due compiti ha lo studio, dunque: la parte intellettuale e la parte tecnica. La tecnica per i Paolini vale la lingua dell'oratore e del Maestro» (II,169). «Lo studio per il paolino ha per fine immediato l'apostolato, che è già un “*regale sacerdotium*”, e l'apostolato con il ministero per chi mira al sacerdozio» (II,172).

6.2.2. Lo studio è per l'apostolato e tutto l'apostolato è “**predicazione**” perché la Congregazione è “**docente**”, incaricata ufficialmente dalla Chiesa di evangelizzare con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione: «L'Istituto nostro è docente. Esso fa sue le verità e l'insegnamento della Chiesa; per presentarle alle anime con la parola e con i mezzi tecnici per il Sacerdote; con i soli mezzi tecnici per il Discepolo, unito al Sacerdote; mirando alle anime: “*Veritatem facientes in caritate*”. L'Istituto insegna tutto: prima ciò che serve direttamente al cielo, cioè fede, morale e culto; poi tutto “ciò che è buono, ciò che è vero” (cfr. Fil 4,8)» (II,172).

La “predicazione paolina” è “docente” con l'**unione delle competenze** del Sacerdote e del Discepolo; occorrono: «scienza, lingua, tecnica; la prima come ciò che costituisce il complesso delle verità da comunicarsi; la seconda come mezzo di diffusione; e la terza come complesso degli strumenti che producono celeri ed efficaci frutti» (II,193). «I Discepoli per loro unione al Sacerdote nell'apostolato edizioni entrano in una missione inaudita nei secoli passati e rivestita di una nuova e caratteristica nobiltà» (I,427).

6.2.3. Le direttive contenute nella costituzione apostolica di Pio XII *Sedes Sapientiae*, che prescrive il rinnovamento della formazione sacerdotale e religiosa in prospettiva “**pastorale**”, sono prontamente recepite e applicate dal Primo Maestro alla formazione e agli studi del Paolino. Citando quanto scritto nel *San Paolo* del dicembre 1958, il Fondatore spiega in dettaglio il significato e i contenuti dell’“**anno di pastorale**” per il sacerdote paolino (cfr. I,416-417, 420-428). «L'istruzione da impartirsi riguarda specialmente... la teologia pastorale fondamentale, che oggi ha raggiunto la dignità di vera scienza, mentre nei tempi passati era piuttosto un complesso di avvisi pratici. Il Sacerdote ha bisogno di due scienze: conoscere ciò che deve dare ai fedeli e agli infedeli; e, di più, il modo di darlo. Al primo sono ordinati gli studi teologici, al secondo è ordinato l'anno di pastorale» (I,423).

In concreto, «i nostri cari Sacerdoti novelli si avviano praticamente alla scuola, alla redazione, alla formazione degli aspiranti, a guidare l'apostolato tecnico e di propaganda, al cinema, radio, televisione, secondo le possibilità; ed a tutte le forme nuove di

apostolato che i tempi richiedono; in un'apertura sempre più larga di orizzonti, considerando le varie nazioni e continenti» (I,422). Tutto perché il Sacerdote – ricorda Don Alberione – «deve essere come dice S. Paolo: “*perfectus homo Dei ad omne opus bonum instructus* (=uomo di Dio completo e ben preparato per ogni opera buona)” (2Tm 3,17)» (I,423).

La dimensione “**pastorale**” è **costitutiva del carisma paolino**: «La Pia Società San Paolo ha sempre dato importanza specialissima alla pastorale; prevenendo i tempi, si era preparato il libro di *Appunti di Teologia Pastorale*, uscito in due edizioni. È uscito di nuovo completamente rifatto. ... Sempre è stato pubblicato il periodico *Vita Pastorale*» (I,424). «Che sia sempre stato il pensiero e fine pastorale del nostro apostolato risulta anche dal fatto: nella Famiglia Paolina vi è un Istituto detto di Gesù Buon Pastore, come ricordato: sono le umili cooperatrici dello zelo sacerdotale» (I,427).

6.3. Attualizzazione

6.3.1. I valori paolini da ripensare e vivere in fedeltà creativa sono: **gli studi hanno come fine la preparazione per l'apostolato paolino; l'apostolato paolino è una vera predicazione completa; anche la novità della predicazione paolina deve essere pastorale**: «sempre tenere presenti le necessità delle anime» (I,428).

Rispetto al 1960 la situazione oggi è totalmente diversa: in molte Circoscrizioni gli studi dei Paolini, in particolare gli studi di teologia, si realizzano in facoltà, università e centri specializzati esterni. Il **curriculum** degli studi di filosofia e teologia per i futuri sacerdoti, diocesani e religiosi, dopo quanto stabilito dal Vaticano II (cfr. *Presbyterorum ordinis*, 7 dicembre 1965 e *Optatam totius*, 28 ottobre 1965) è regolato dalle norme emanate in più testi dalla Congregazione per l'educazione cattolica.

Tra essi merita una attenzione accurata l'istruzione *La collaborazione inter-istituti per la formazione* della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica (8 dicembre 1998), che ben s'addice alla nostra preoccupazione di fedeltà creativa alle indicazioni sugli studi ricevute da Don Alberione. Il documento parte dall'assunto che molte istituzioni religiose non possono permettersi un'**autonomia** per la formazione culturale dei propri candidati e uniscono le forze dando vita ad un centro di studi comune frequentato da studenti di diversi Ordini e Congregazioni. Si organizza così, tra istituti, la **collaborazione** nelle diverse fasi della formazione, negli istituti di scienze religiose e di formazione filosofica e teologica, nella formazione dei formatori e delle formatrici.

Riflettendo sull'esperienza della nostra Congregazione, bisogna riconoscere che molto spesso il livello degli studi di filosofia e teologia nei centri frequentati dai giovani paolini è di qualità, anche se ogni istituzione accademica ha la sua particolare visione dei contenuti e del metodo di insegnamento.

Il contenuto del documento citato può essere sintetizzato in questo **richiamo importante**: «In ogni forma di collaborazione inter-istituti è necessario attuare la dovuta distinzione tra la comunità formatrice e il centro inter-istituti. La comunità formatrice è l'istanza primaria di riferimento che nessun centro può sostituire. Essa costituisce l'ambito nel quale cresce e matura, nello spirito dei rispettivi Fondatori, l'identità personale e la risposta alla vocazione ricevuta» (n. 10b).

Gli studi di filosofia e teologia che i giovani paolini frequentano in centri esterni necessita di **un'integrazione con il carisma paolino**, e deve essere programmata e re-

alizzata nella comunità: i contenuti della filosofia e della teologia sono proposti a tutti gli studenti, ma l'assimilazione e la rielaborazione per gli studenti paolini deve essere collegata al nostro apostolato.

6.3.2. Poiché i contenuti filosofici e teologici devono essere **tradotti** e **proposti** con le forme e i linguaggi della comunicazione per diventare evangelizzazione, i giovani paolini, chierici e discepoli, devono ricevere una **formazione in comunicazione** che, nella maggioranza dei casi, non può identificarsi con le ore di apostolato che semmai possono costituire l'applicazione pratica di una iniziazione ben più ampia.

Questa iniziazione include uno studio dei vari aspetti del fenomeno della comunicazione attuale, soprattutto digitale, l'**anno di apostolato** che prima della professione perpetua è richiesto ad ogni candidato alla vita paolina e lo studio delle lingue.³⁵

Va ricordato, per buona memoria, che il Fondatore ha dato l'esempio esigendo una specie di "**esame attitudinale**" per i futuri sacerdoti paolini: non era ammesso agli ordini sacri colui che non aveva scritto o almeno tradotto un libro da stampare.

6.3.3. A partire dal Capitolo generale speciale 1969-71, lo studio, la ricerca e l'insegnamento della comunicazione sono **integrati** in modo più evidente e motivato nel carisma paolino (cfr. DC 576). Le nostre attuali Costituzioni delineano i tratti essenziali di questa forma di apostolato (art. 74). La **priorità 1.3** del IX Capitolo generale chiede di «Rafforzare la "scelta pedagogica" diventando formatori nel campo della comunicazione, a servizio della Chiesa».

Dopo l'attività pionieristica dello *Studio Paolino Internazionale della Comunicazione Sociale* (SPICS), attualmente la Congregazione è impegnata, in modo significativo, nella pedagogia della comunicazione con il *COMFIL*, approvato come facoltà il 21 maggio 1993 (Messico); con la facoltà *FAPCOM*, inaugurata in Brasile nel 2006, e con il *St Paul Seminary Foundation* (Filippine-Macau).

Per sviluppare una fedeltà creativa alle direttive del Fondatore sugli studi per la missione, occorre mettere in pratica anche la **priorità 3.2** del IX Capitolo generale: «Elevare il livello culturale generale della Congregazione e "creare pensiero"». I Documenti del IX Capitolo generale hanno approvato **le linee operative 1.3.1, 1.3.2, 1.3.4, 3.2.3 e 4.1.2** che indicano la necessità di **specializzazioni** ben programmate di comune accordo tra le esigenze delle singole Circoscrizioni e i bisogni di tutta la Congregazione.

Anche le iniziative di **formazione continua** dovrebbero ispirarsi in modo creativo alle indicazioni del Primo Maestro: «Ognuno deve sempre impegnarsi per l'istruzione religiosa, per meglio conoscere Dio e migliorare il servizio di Dio. Ognuno deve sempre migliorarsi, istruendosi, nell'ufficio suo, nelle relazioni sociali, ministero e apostolato» (II, 168-169).

6.3.4. Gli approfondimenti della **teologia pastorale**, che si sono sviluppati fino ad oggi a partire dal Vaticano II, ci sono di aiuto per una fedeltà creativa nel pensare e nel vivere l'elemento immutabile del **carattere pastorale** del nostro carisma.

Messa da parte una considerazione puramente "**esecutiva**" della pastorale come "un insieme di mezzi pratici" da inventare per veicolare i contenuti dell'evangelizzazione, la pastorale da tempo si è data un fondamento **ecclesiologico**, includendo tutto il processo dell'evangelizzazione, non solo i mezzi pratici di cui servirsi.

³⁵ Cfr. Documento del Governo Generale, 5-6, in *Formazione paolina per la missione*, cit., p. 189.

La nuova visione ecclesiologicala della pastorale, quando si applica all'evangelizzazione propria del carisma paolino, sostiene anche il **cambiamento del modello comunicativo**. Ricorrendo alla stampa e agli altri mass media, la riflessione della Chiesa e, in certa misura anche il pensiero del Primo Maestro, descriveva il ricorso alla comunicazione per evangelizzare come un semplice "uso di mezzi nuovi". Oggi la ricerca ecclesiale parla di "cultura di comunicazione".

Nella comunicazione dei mass media, negli anni 1960, già si opinava che «il mezzo è il messaggio»; la comunicazione digitale attuale rende impossibile la separazione tradizionale tra "contenuti" e "tecnologia". La caratteristica della pastorale del carisma paolino è la **priorità per i destinatari**: «non aspettare la gente in chiesa e in sacrestia, ma andarla a cercare dove vive».

7. I VOTI RELIGIOSI PAOLINI

7.1. Istruzioni del Primo Maestro che trattano il tema

7.1.1. È nella prima settimana che Don Alberione illustra i voti religiosi:

* I, **Povertà**: 446-463;

Castità: 486-499;

Obbedienza: 516-527;

* II, **Fedeltà al Papa**, solo richiamato con le *Costituzioni*: 189, 204.

7.1.2. Nella presentazione dei voti religiosi, il Fondatore si serve di uno **schema comune**: il fondamento biblico (Gesù Maestro, Regina degli Apostoli, San Paolo); l'esempio dei santi, il magistero pontificio (soprattutto l'enciclica *Sacra Virginitas*, 25 marzo 1954, e la costituzione apostolica *Sedes Sapientiae* di Pio XII; indicazioni di Pio X), la distinzione tra "voto" e "virtù" e le esigenze per il carisma paolino.

7.2. Valori paolini

7.2.1. La visione generale dei tre voti mira a un **uso diverso e positivo** delle principali "concupiscenze" umane: «Il religioso mediante i tre voti trasforma la passione in virtù e in forza di apostolato; è il segreto della felicità eterna. ...La povertà è la massima ricchezza. ...La castità è il massimo amore. ...L'obbedienza è la massima libertà» (I,517).

7.2.2. Il voto di **povertà** è strettamente connesso con il **lavoro**: «I santi sono tutti lavoratori» (I,456). Ma il lavoro del Paolino, vissuto come povertà, ha il valore di **evangelizzazione**: «Il lavoro del Paolino (Sacerdote o Discepolo) ha una caratteristica: Gesù-Operaio lavorando produceva povere cose; S. Paolo produceva stuoie militari dette cilici; invece il Paolino esercita un diretto apostolato, dando con il lavoro la verità, compiendo un ufficio di predicazione, divenuto missione e approvato dalla Chiesa» (I,458).

7.2.3. Il voto di **castità** è la destinazione di tutte le energie «per attendere più liberamente alle cose del cielo» (I,489). Il voto di castità non è per votarsi all'**isolamento**: «Non vive in solitudine il cuore di chi è consacrato a Dio; anzi vive in un amore immensamente superiore, confortato dalle maggiori comunicazioni con Dio» (I,491).

7.2.4. Il voto di **obbedienza** si facilita con una **formazione della coscienza**: «Il Superiore ha da rendersi, poco a poco, inutile: perché già il religioso ha una sua vita fondata sui principi eterni; e nelle varie contingenze ricorre alla preghiera» (I,519).

Lo scopo del voto di obbedienza è di scoprire e vivere la **volontà di Dio**: «L'obbedienza è l'unione della nostra volontà alla volontà di Dio» (I,521): «la volontà del Signore si manifesta con la sua parola, attraverso i Superiori, negli avvenimenti, nelle cose» (I,522). Con la professione, il religioso si dona alla Congregazione: «Non sono più mio, ma dell'Istituto» (I,527).

7.3. Attualizzazione

7.3.1. La visione dei voti religiosi, presentata dal Primo Maestro, rispecchia le formulazioni del tempo, ma il **metodo** da lui usato per illustrarli vale tuttora per attualizzarli con fedeltà creativa: richiami biblici; teologia della vita religiosa che si può ricavare, a partire dal Concilio Vaticano II, da alcuni testi del Magistero universale, dalle riflessioni emerse nelle Assemblee semestrali dell'Unione Superiori Generali e dagli organismi continentali dei religiosi, da pubblicazioni di libri e riviste, ecc. Il materiale a disposizione è abbondante e utile.

7.3.2. Poiché i voti religiosi vissuti in una Congregazione, sono necessariamente caratterizzati dalla specifica missione, la visione generale attuale dei voti va pensata, approfondita, adattata e armonizzata con le caratteristiche “**paoline**” per imprimere ai singoli voti una dimensione “sociale” e “comunitaria”.

Il Primo Maestro collega il voto di **povertà** al valore umano, cristiano e apostolico del “**lavoro**”. Si tratta di un'indicazione importante su cui riflettere anche oggi a partire dall'identificazione originale: il lavoro paolino non è solo onesta fatica umana per il sostentamento materiale, ma è soprattutto **energia spesa per il Vangelo**.

Con il progredire delle attività apostoliche, l'integrazione dei collaboratori laici e i cambiamenti del metodo di organizzazione del lavoro, il valore del lavoro paolino non è solo nella disponibilità laboriosa dell'individuo, ma anche nella capacità di organizzare e vivere il lavoro come “**gruppo**”.

La cura di una corretta **organizzazione amministrativa** centralizzata, delle comunità e delle attività apostoliche e l'applicazione di un chiaro **organigramma** e **manuale di funzioni** sono da considerarsi concrete forme per vivere il voto di povertà.

7.3.3. Il voto di **castità** vissuto in riferimento all'apostolato paolino, oltre alla motivazione religiosa e alla maturità umana necessarie, è da valorizzare come dedizione totale alla **creatività**, alla preoccupazione di realizzare opere apostoliche che di fatto promuovono **vita** presso quanti se ne servono.

Benché il nostro apostolato non abbia le consolazioni umane immediate della pastorale “diretta”, a stretto contatto personale con la gente, solo una conoscenza esatta delle necessità del nostro pubblico può favorire l'efficacia della nostra fatica.

7.3.4. Il voto di **obbedienza** interpretato per la nostra missione evangelizzatrice può essere approfondito partendo dal fatto che «**la missione è affidata alla comunità**» (*Costituzioni*, art. 15), non a singoli che possono realizzarla secondo scelte individuali. Se è vero che «nessuno ha il diritto di appropriarsi di un'attività apostolica, quasi ne fosse il padrone», è altrettanto vero, e doveroso, che «ognuno presti la sua collaborazione» nella realizzazione di un apostolato che è, allo stesso tempo, sostegno per la vita della comunità ed evangelizzazione.

L'elaborazione di un *Progetto apostolico* capace di coordinare nella programmazione il “lavoro di tutti” è un aiuto anche per vivere il voto di obbedienza.

8. LA VITA COMUNITARIA PAOLINA

8.1. Istruzioni del Primo Maestro che trattano il tema

8.1.1. L'argomento della vita comunitaria è illustrato da prospettive complementari in settimane diverse:

* **I, *La vita comune***: 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292;

* **III, *La carità paolina***: 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37;

Fondo paolino: 54;

* **IV, *Carità e spirito di famiglia***: 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221.

8.1.2. La vita nel seminario diocesano e la successiva fondazione delle istituzioni della Famiglia Paolina hanno permesso a Don Alberione un'**esperienza** che attinge dal vissuto la saggezza che ispira le indicazioni sulla vita comune.

8.2. Valori paolini

8.2.1. La **qualità della vita comunitaria** incide su tutti gli altri aspetti del carisma paolino: «Un compito fondamentale di questo corso di Esercizi è l'unione, l'unità: conoscerla, sentirla, viverla. Non vi è la vera vita comune, sebbene si viva assieme: in albergo, in collegio, in pensionato, in ricovero, in carcere, in caserma, ecc. Perché non vi è unità di fine, di pensiero, di cuori: ognuno si trova in tali luoghi per ragione o per necessità speciale, temporanea, di passaggio, per fine proprio; non vi è un dovere di obbedienza derivato dai voti. Invece la vita comune, in senso religioso, dipende dalla natura di società, si chiami congregazione, istituto, famiglia religiosa: si tratta sempre di associazione di persone che vogliono aiutarsi a conseguire la santità»; la vita comunitaria «è un organismo, non un meccanismo» (I,284).

8.2.2. La vita comunitaria si definisce da un punto di **vista soprannaturale**: «“Pur essendo noi molti, formiamo un solo corpo in Cristo”, dice San Paolo (Rm 12,5), siamo membra di altre membra; e tutti membri *Mystici Corporis Christi*» (I,282). Questa dimensione di fede necessita, però, di fondarsi su una realtà umana che la favorisca: la Congregazione è come una **famiglia**: «La famiglia religiosa è rassomigliata ed ha fondamenti simili alla famiglia naturale, che è una società naturale. Ma è immensamente superiore» (IV,212). «Una comunità religiosa dove regna lo spirito di famiglia è un paradiso in terra; mentre quella a cui manca questo spirito, rischia di essere un inferno» (IV,215).

8.2.3. La vita comunitaria paolina, vissuta come “corpo mistico” e come “famiglia”, non è chiusa in se stessa, ma è **apostolica**: «“La vita comune” non ha sempre lo stesso significato profondo. Per esempio, nell'abbazia benedettina ha un compito molto vasto e importante ed informa la vita cristiana stessa dei membri, sia nella santità personale come nell'irradiamento apostolico. Invece per molti chierici regolari, e anche per noi, la “vita in comune” è nata dall'apostolato ed in vista dell'apostolato: ...“siamo a servizio delle anime”: religiosi-apostoli; dare quanto si è acquistato, sull'esempio del Maestro Divino» (I,285).

«L’apostolato paolino esige un forte gruppo di redattori, tecnici, propagandisti. Tutti devono accordarsi come si accordano gli artisti che presentano una bella opera. Quante volontà ed energie slegate, disorganizzate, si esauriscono in desideri, in tentativi, in delusioni! Occorre che tutti assieme si prepari il pane dello spirito e della verità» (I,288).

8.2.4. La comunità paolina si vive a **vari livelli**: dalla comunità “locale” alle comunità della stessa lingua, fino all’intera Congregazione. A qualsiasi livello la **regola della convivenza** è fissata da San Paolo (cfr. 1Cor 13) nella descrizione delle caratteristiche della carità cristiana (III,31, 33).

«Una manifestazione di carità: collegamento per le edizioni fra le nazioni di una medesima lingua. Esempio: nazioni di lingua spagnola, nazioni di lingua inglese, nazioni di lingua francese, nazioni di lingua portoghese. Ciò nella misura del possibile, ma il principio deve seguirsi; ne avranno vantaggi l’apostolato e i membri» (III,34).

La necessità dell’**aiuto tra Circoscrizioni** è esemplificato, nel contesto, con la richiesta alla Provincia Italia di «precedere sia per il necessario sostentamento e sviluppo, sia per provvedere personale ad altre Province. La Casa generalizia poi ha spese tutte sue particolari, spese non note» (III,35).

Anche il “**fondo paolino**”, voluto dal primo Capitolo generale del 1957, è da interpretare nel contesto della solidarietà tra Circoscrizioni coordinata dalla Casa generalizia (III,54).

8.2.5. In più parti delle istruzioni dedicate alla vita comunitaria il Fondatore sottolinea pericoli e insuccessi, difetti e virtù, caratteristiche positive e negative della vita comune paolina.

«Ci sono in primo luogo pericoli generali e comuni: pericolo di conservatorismo con ipertrofia dei particolari; incapacità di collaborazione con gli altri; grettezza nel modo di combattere per un ideale; incomprendimento dell’ideale ed apostolato altrui, ecc.» (I,286). Anche gli insuccessi hanno proprie manifestazioni: «Allora una vita depressa, di scontenti, che vivono o di memorie storiche, o di pessimismo, o di critiche inconcludenti, tra religiosi e religiosi; e, talvolta, anche tra casa e casa» (I,287).

La descrizione della vita comunitaria si fa minuziosa, perché frutto dell’esperienza: occorre socievolezza, ma non gregarismo (I,288); carità e non egoismo (I,289); docilità, non infantilismo (I,290); obbedienza, non divisioni (I,291).

L’**unità** è un bene indispensabile al carisma paolino: «Le divisioni interne in un Istituto portano alle più gravi conseguenze: divisioni di pensiero, di indirizzo, di carattere, di dottrina, di opere, ecc. L’unione è tale bene che per esso si devono sacrificare beni e viste particolari. Pessima è la divisione tra Superiori maggiori, Consiglio generalizio, Superiori provinciali. Di grande edificazione è invece una cordiale intesa» (I,291).

8.2.6. Poiché la vita comunitaria è per sua natura “**sociale**” (cfr. IV,215) e trova il suo polo di aggregazione nello “**spirito specifico**”: «Ogni Congregazione ha uno spirito e un “dono proprio”; spirito che ne è l’anima e il principio di fecondità; e anche la sua ragione di essere, approvata dalla Santa Sede. Se i membri della Congregazione, studiando questo spirito, si entusiasmeranno di questo dono di Dio, allora sentiranno lo spirito di famiglia in grado più intenso. Inoltre i religiosi, da questo spirito di famiglia, saranno essi ad interessarsi e difendere il proprio spirito. Saranno quindi soltanto i veri religiosi che vivono dell’anima stessa dell’Istituto e ne assicurano una fervorosa vitalità» (IV,215).

L'unità dello spirito comune è coordinata dal **servizio dell'autorità**: «In ogni Circo-
scrizione religiosa ed in ogni comunità si ha una famiglia di Dio. I Superiori devono
essere padri e madri e non capi d'impresa; gli inferiori non sono degli impiegati, ma
dei figli. Questo principio determina le reciproche relazioni» (IV,216).

8.3. Attualizzazione

8.3.1. In vista della fedeltà creativa e dell'attualizzazione della vita comunitaria pa-
olina, la presentazione fatta dal Primo Maestro esige una lettura attenta, personale e
comunitaria, delle pagine sopra indicate e un conseguente esame di coscienza. Credo
che né il passare del tempo né la situazione attuale delle nostre comunità abbiano reso
obsoleto o datato il pensiero del Fondatore sulla vita comunitaria paolina nelle **dimen-
sioni** considerate: corpo mistico, famiglia a vari livelli, insieme di apostoli della co-
municazione, gruppo umano che necessita di virtù personali e sociali per esistere ed
essere ambiente propizio per gustare la gioia dell'appartenenza.

8.3.2. Il IX Capitolo generale per “rivitalizzare il dono ricevuto” ha indicato la
priorità 2.1: «Rimotivare le nostre comunità perché siano uno spazio di comunicazio-
ne con Dio, con noi stessi e con gli altri, crescano nella fraternità e siano capaci di ac-
cogliere e di entusiasmare i giovani con la testimonianza del carisma paolino».

La **linea operativa 2.1.1** stabilisce: «Il Superiore maggiore solleciti ogni comunità
ad elaborare il proprio progetto comunitario e, dopo averlo approvato, ne verifichi
l'attuazione ogni sei mesi».

Il **Progetto comunitario**, tenendo conto della precisa fisionomia di ogni comunità,
deve essere elaborato in riferimento al **Progetto apostolico** e all'**Iter formativo** circo-
scrizionale, in base alla domanda: «Come può la nostra comunità collaborare in questo
luogo preciso al progetto della Provincia o della Regione?». L'unità creata dal **Proget-
to comunitario** attua nella pratica la **priorità 2.2** del IX Capitolo generale: «Rivitaliz-
zare la fraternità per divenire testimoni credibili della nostra vocazione e missione» e
la **linea operativa 2.2.1** che dispone di «valorizzare tutte le persone della Congrega-
zione, coinvolgendo anche i confratelli anziani o ammalati».

9. LA SPIRITUALITÀ E LE PRATICHE DI PIETÀ PAOLINE

9.1. Istruzioni del Primo Maestro che trattano il tema

9.1.1. L'argomento è illustrato da vari punti di vista in diversi momenti, soprattutto
nella seconda settimana:

- * **I, *Esercizi spirituali e vocazione***: 187;
- * **II, *Intelligenza e pratica dell'orazione***: 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17;
Celebrazione eucaristica: 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36;
Meditazione: 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63;
Esame di coscienza: 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81;
Visita eucaristica: 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 18, 109, 110, 111;
Altre forme di orazione: 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128;
Il Divino Maestro Via, Verità e Vita: 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154,
155, 156, 157, 158, 159, 160, 161;

- * **IV, Maria, Discepola e Maestra:** 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244;
- Maria, Regina degli Apostoli:** 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278.

9.1.2. **San Paolo** è nominato in

- * **I,** 11, 20, 43, 148, 149, 313;
- * **II,** 148, 149;
- * **III,** 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62;
- * **IV,** 118, 123.

e costituisce il modello di riferimento per la spiritualità paolina. Già in *Abundantes divitiæ gratiæ suæ* il Fondatore sintetizza la spiritualità paolina: «pensare e nutrirsi di ogni frase del Vangelo, secondo lo spirito di San Paolo» (AD 95).

9.2. Valori paolini

9.2.1. La spiritualità non si identifica con le pratiche di pietà, ma gli atti di pietà quotidiani, settimanali, mensili e annuali sono l'alimento della spiritualità; per questo la “**pratica dell’orazione**” è indispensabile: «Non merita il nome di religioso, e non lo è di fatto, chi non mette in primissimo posto la preghiera. ...Lasciare la preghiera per fare più opere è un rovinoso ripiego. Il lavoro fatto a scapito della preghiera non giova a noi, né ad altri; perché toglie quello che si deve a Dio» (II,9).

9.2.2. La **spiritualità paolina** è incentrata su Gesù Cristo, Divino Maestro, Via, Verità e Vita, ma come lo ha pensato, vissuto, scritto e predicato **San Paolo**: «S. Paolo è il principale interprete del Divino Maestro, che lo ammaestrò direttamente, come direttamente era stato da lui convertito» (II,148).

Semplificando al massimo, le **convinzioni teologiche** che giustificano la spiritualità paolina secondo Don Alberione si possono tratteggiare in questo modo. Facendo riferimento al Bossuet,³⁶ il Fondatore inizia la sua riflessione definendo l'**uomo** «come una trinità incarnata, immagine della Trinità creatrice; Dio è potenza, sapienza, amore infinito, ed una natura divina nelle tre Persone infinite, distinte e necessarie, Padre, Figlio e Spirito Santo» (II,173, cfr. 192; I,368-369).

Poiché l'uomo è “immagine di Dio”, «ecco l'uomo *uno* come persona ed immagine di Dio Uno; ma le tre Divine Persone hanno qualcosa di proprio e ciascuna è rappresentata dall'uomo con le sue tre facoltà: il Padre dalla volontà, il Figlio dalla mente, lo Spirito santo dal sentimento: l'uomo, piccola trinità, immagine del Dio Trino. Per la caduta di Adamo ed Eva tutto l'uomo fu “mutato in peggio”: la mente inclinata all'errore, la volontà inclinata al vizio, il sentimento inclinato alla superstizione, falsi culti e morte eterna. Venne Gesù Cristo, mandato dal Padre, che restaurò l'uomo, facendone una seconda edizione, tanto migliorata. Così l'uomo, passando attraverso Gesù Cristo Mediatore, si presenterà a Dio purificato e santo nella sua mente, volontà e sentimento. Qui sta tutto il Cristianesimo: la fede in Gesù Cristo; la morale in Gesù Cristo; il culto in Gesù Cristo. Qui tutta la nostra santissima religione: dogma, morale e culto... La devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita porta al perfetto culto a Dio.

³⁶ Jacques-Bénigne Bossuet (1627-1704), vescovo cattolico, teologo e apologeta, scrittore e predicatore francese. Fu uno dei più grandi oratori religiosi del Seicento, famoso per i suoi sermoni.

Quanto più il Paolino la vive, tanto più è simile al Divin Esemplare Gesù Cristo» (II,149-150).

Il **modello** che il Primo Maestro ha assunto fin dagli inizi per “capire e vivere la spiritualità” è **San Paolo**, che «ci presenta il Cristo totale, come già si era definito, Via, Verità e Vita. ...In questa visione vi sta la religione, dogma, morale e culto; in questa visione vi è Gesù Cristo integrale; per questa devozione l'uomo viene tutto preso, conquistato in Gesù Cristo» (AD, 159-160).

Partendo dall'esperienza di San Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20), egli definisce la spiritualità paolina come modo di pensare, vivere e testimoniare la fede in Cristo: una progressiva “**crisificazione**” per la santità personale e l'apostolato.

Senza San Paolo non si dà la spiritualità voluta da Don Alberione per tutta la Famiglia Paolina; la spiritualità paolina, privata di San Paolo, non perde solo l'aggettivo che la lega al nostro apostolato, ma rende pure incomprensibile il riferimento al Cristo “integrale” proposto con insistenza dal Fondatore, lontano da ogni spiritualità che presenti un Cristo “sezionato” e “parziale”.

Poiché San Paolo spiega il battesimo cristiano con l'immagine dell'innesto di un ulivo selvatico su un ulivo che dà frutto (cfr. Rm 11,24), la spiritualità paolina, è descritta da Don Alberione come un progressivo “**innesto in Cristo**” della totalità della persona: «Stabilirsi totalmente in Gesù Maestro Via (volontà), Verità (mente) e Vita (sentimento); anzi, arrivare alla suprema altezza della nostra personalità: io che penso in Gesù Cristo, io che amo in Gesù Cristo, io che voglio in Gesù Cristo; o Cristo che pensa in me, che ama in me, che vuole in me» (I,187). «Se questo innesto è assecondato pienamente dal cristiano, questi potrà dire: “Vive in me Cristo”. È il grande insegnamento di S. Paolo» (II,149)

9.2.3. Essendo la spiritualità paolina «una **preziosa missione** affidata alla Famiglia Paolina» e «di sommo vantaggio per la Chiesa e l'umanità intera» (II,243), merita di citare anche altre espressioni del Primo Maestro: «La devozione al Maestro divino riassume e completa tutte le devozioni. Infatti essa presenta Gesù Verità cui credere, Gesù Via da seguire, Gesù Vita cui partecipare. Bisogna considerare il Maestro divino completo» (*Vademecum*, 579).

«La devozione al Maestro divino non è una devozione accessoria: investe tutta la nostra vita spirituale, tutti i nostri studi, tutto il nostro apostolato, tutta l'attività esterna: tutto» (*Id.* 587). La devozione a Gesù Maestro: «Non è una bella espressione, non un consiglio: è la sostanza della Congregazione; è essere o non essere Paolini. Non si possono fare discussioni!» (*Id.* 588). «La nostra devozione al Maestro divino si deve applicare al lavoro spirituale, allo studio, all'apostolato e a tutta la vita religiosa. ...La devozione a Gesù Maestro non si deve restringere alla pietà, ma estendersi a tutta la vita apostolica perché il frutto del nostro apostolato è proporzionato a questo: presentare Gesù Cristo, Via, Verità e Vita» (*Id.* 590).

Senza mai dimenticare che è **San Paolo** il modello di riferimento per estendere ad ogni aspetto della vita paolina la spiritualità di Cristo Maestro, Via, Verità e Vita, dobbiamo capire bene che la nostra spiritualità unita all'evangelizzazione con la comunicazione forma la novità del carisma paolino nella vita ecclesiale: **uno stile di vita apostolica che si modella in tutto su San Paolo**. Il desiderio del Fondatore è che siamo “**San Paolo vivo oggi**” nella comunità ecclesiale.

9.2.4. Richiamando l'importanza che durante questo corso straordinario di esercizi Don Alberione attribuisce al **Libro delle preghiere** e in particolare alle *introduzioni* alle singole pratiche di pietà (cfr. I,47, 311), si può affermare che la presentazione delle pratiche di pietà (celebrazione eucaristica, meditazione, esame di coscienza, visita eucaristica) e degli altri esercizi di preghiera (devozioni della prima settimana, ritiro mensile, esercizi spirituali annuali, ecc.) mira a coinvolgere «l'impegno di tutte le potenze dell'anima per uno sviluppo totalitario della persona. Nella Messa e nella Visita al Santissimo, che sono al centro di tutta la nostra vita spirituale, il metodo "via-verità-vita", cui corrisponde bene l'impegno della *mente*, della *volontà* e del *cuore*, viene sempre più chiarificandosi e approfondendosi da tutti» (II,11).

I modi e i gradi di partecipazione alla **celebrazione eucaristica** sono illustrati dal Fondatore in II,32-34; il metodo della **meditazione** è presentato in II,60-63; il metodo dell'**esame di coscienza** è specificato in II,74-80; il metodo "via-verità-vita" della **visita eucaristica** è spiegato in II,106-108; le orazioni quotidiane, le devozioni settimanali, le pratiche settimanali, mensili e annuali, descritte sempre come vissute con la mente, la volontà e il cuore. La **sinossi alberioniana** forma delle equivalenze nella spiritualità e in tutta la vita paolina: Cristo verità – il dogma – la mente; Cristo vita – culto – cuore; Cristo via – morale – volontà, tese a raggiungere l'**obiettivo** «la vita si trasforma in preghiera, la preghiera dà la vita» (II,111).

La totalità della vita paolina – pietà, studio, apostolato, povertà – è sintetizzata dal Primo Maestro con l'immagine di un **carro**: «Sono le quattro ruote del carro che devono procedere assieme, senza scosse, senza troppi rischi del peso che trasportano. ...Dimenticando una ruota, o non si procede, o va verso il precipizio tutto il carro» (II,117-118).

9.2.5. Le **caratteristiche principali** della spiritualità paolina, che per volontà del Fondatore qualificano il nostro carisma, sono: cristocentrica, come è stata capita, vissuta e predicata da San Paolo; eucaristica (cfr. II,10), apostolica (cfr. II,12) e mariana (cfr. IV,234-244; 267-278).

La filiale devozione mariana che il Primo Maestro ha vissuto e ha voluto unire strettamente al carisma paolino si esprime nel titolo di **Regina degli Apostoli**: «Maria fu creata per l'apostolato di dare Gesù Cristo al mondo: Lui Via, Verità e Vita» (IV,267); «È l'ora della Regina Apostolorum. Oggi si moltiplicano gli apostolati; ed abbiamo il consolante risveglio dell'apostolato dei laici» (IV, 268).

9.3. Attualizzazione

9.3.1. Il primo dovere di fedeltà creativa è di collocare la sintesi della spiritualità paolina elaborata da Don Alberione nel contesto della sua **ricerca** di una spiritualità adatta per la Società San Paolo e per tutta la Famiglia Paolina. La sua testimonianza in *Abundantes divitiarum gratia sua* sullo studio delle varie spiritualità, che poi lascia da parte per concentrarsi su San Paolo, resta per noi un insegnamento valido (cfr. AD 159-160).

Attraverso l'insegnamento e l'esempio di San Paolo, il Primo Maestro, a differenza di molte scuole spirituali e devozioni del tempo, realizza di fatto una ricerca dell'**essenziale nell'esperienza spirituale** concentrando l'attenzione su Bibbia, Vangelo e lettere di San Paolo, sulla persona di Cristo, sull'eucaristia, sulla liturgia, sul catechismo, sulla mariologia, sullo studio della patristica, sulla necessità di una nuova

evangelizzazione, frutto di una pastorale attenta ai contemporanei e capace di usare i mezzi necessari per raggiungerli, primo tra questi, la stampa.

Bisogna rendersi conto in modo documentato di come agli inizi del 1900 era vissuta l'esperienza religiosa nell'insegnamento del dogma, nel modo di vivere la liturgia e nell'esigere una vita etica per capire perché il Fondatore si batte per un **Cristo "integrale e non frammentato"**, per un'evangelizzazione che sia proposta alla **totalità della persona**, per l'uso di **mezzi** dettati da una pastorale che "va in cerca della pecorella smarrita".

Con ragione Don Alberione insiste che la spiritualità paolina non riguarda solo le pratiche di pietà e la vita di orazione, perché attraverso di essa egli imposta di fatto **"uno stile"** che ingloba tutte le componenti della vita paolina: spiritualità, studio, apostolato, vita comune e voti religiosi.

Sentir dire che la fede cristiana comprende dogma, morale e culto, che l'esperienza di fede deve essere proposta e vissuta con la totalità della persona e che l'evangelizzazione può servirsi di tutte le forme di comunicazione, non suona al nostro orecchio come una grande novità. Dal Concilio Vaticano II in poi, queste sono affermazioni quasi scontate almeno per la maggioranza dei credenti, anche se formulate in termini diversi.

Al merito di essere tra coloro che hanno contribuito a quanto il Concilio Vaticano II dichiarerà valido per tutta la comunità cattolica, Don Alberione aggiunge quello dell'**originalità** di pensare, vivere e proporre tutto ciò "nello spirito di San Paolo". **Il riferimento a San Paolo è tanto innovativo come la convinta affermazione della "predicazione scritta accanto alla predicazione orale"**.

Per la nostra fedeltà creativa dobbiamo assumere con impegno l'indicazione forte e costante del Fondatore che «...tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore S. Paolo Apostolo. Per lui la Famiglia Paolina è nata, da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito» (AD 2). Accogliendo i partecipanti al corso straordinario di esercizi dice: «Vi accoglie il nostro padre, maestro e protettore, San Paolo: quanto ci ha amati, custoditi, sostenuti! E voi ne avete portato la dottrina, la devozione, il nome, glorificandolo nelle varie nazioni. Fu padre e madre per tutti i suoi figli e crebbe la famiglia paolina che è sua. Veramente, se anche avrete diecimila maestri, uno è il vostro padre: "vi ho generati attraverso il vangelo" (1Cor 4,15)» (I,11).

Per ravvivare il carisma paolino, tutti i Paolini devono "ravvivare" la loro conoscenza, il loro amore, la loro preghiera e la loro imitazione di San Paolo. I contenuti del **Seminario su San Paolo**³⁷ possono essere di aiuto.

9.3.2. Nel pensiero teologico alberioniano San Paolo costituisce l'apostolo che ha meglio capito, vissuto e predicato Cristo, Maestro divino, Via, Verità e Vita. È **risaputo** che, tra i titoli cristologici con i quali designa Cristo, l'Apostolo non usa mai "Maestro", che è corrente soprattutto nei vangeli sinottici, né troviamo nelle lettere paoline il trinomio "via-verità-vita", esclusivo del Vangelo di San Giovanni quale autodefinizione di Cristo.

L'interpretazione esegetica e teologica del Fondatore nei confronti di San Paolo è debitrice alle conoscenze del suo tempo, per cui l'esattezza della fedeltà all'Apostolo va cercata nella sua valorizzazione per l'elaborazione del carisma paolino.

³⁷ Cfr. nota 22.

Il testo paolino che ha permesso al Primo Maestro di interpretare l’Apostolo, non da esperto esegeta o teologo, ma da depositario del carisma paolino, vissuto dalle 10 Istituzioni della Famiglia Paolina, è Gal 2,20: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». Questo è **il punto fermo**, la base di tutto il pensiero e l’opera fondazionale del beato Giacomo Alberione.

Da questa profonda esperienza personale, espressa anche con «per me vivere è Cristo» (Fil 1,21), deriva la missione di evangelizzare: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» e «mi sono fatto tutto a tutti» (1Cor 9,22). Sul modello dell’Apostolo, il Fondatore elabora una spiritualità che comporta la “cristificazione” della totalità della persona, plasmandone in modo progressivo la formazione integrale, così da avere persone, comunità – una Famiglia intera – motivate per una nuova evangelizzazione mediante apostolati convergenti.

9.3.3. La descrizione della personalità umana (mente, cuore, volontà), la teologia della Trinità, la presentazione della teologia liturgica e sacramentale, la spiegazione del metodo via-verità-vita applicato alle pratiche di pietà, l’ecclesiologia e la mariologia usate dal Primo Maestro per formulare una spiritualità che è “**uno stile di vita completa**”, trovano nella abbondante e varia produzione conciliare e postconciliare contenuti e strumenti per riflessioni e approfondimenti indispensabili e fecondi.

10. L’APOSTOLATO PAOLINO

10.1. Istruzioni del Primo Maestro che trattano il tema

10.1.1. La presentazione dell’apostolato paolino avviene in diverse settimane e con argomenti differenti:

- * **I**, *Uso e abuso dei mezzi di comunicazione*: 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322;
- * **III**, *Edizioni, prima la Bibbia*: 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17;
Zelo e dedizione: 55, 57, 58, 59, 60, 61, 62;
Apostolato delle edizioni: 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134;
Mezzi tecnici di apostolato: 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209;
- * **IV**, *Biblioteche popolari*: 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70;
Propaganda-diffusione: 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97;
Attenzione ai bisogni del mondo: 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124;
Propaganda razionale: 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151;
Librerie: 162, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173;
Identità dell’apostolo: 278.

10.1.2. Il Primo Maestro fa esplicito riferimento al suo volume **Apostolato dell’edizione**, nell’edizione del 1944 (cfr. I,318), che ripropone, in forma aggiornata, idee e contenuti già espressi nella prima edizione intitolata **Apostolato stampa** (1933).

10.2. Valori paolini

10.2.1. L’apostolato paolino è vera predicazione, vera evangelizzazione: **la predicazione scritta accanto alla predicazione orale**: «Col nome di apostolato nostro s’intende una vera missione che può definirsi predicazione con i mezzi tecnici della

divina parola per mezzo dell'edizione. ...È l'annuncio della buona novella, della verità; quindi vera evangelizzazione. Evangelizzazione da farsi in ogni tempo e in ogni luogo, secondo il precetto divino. ...Come la predicazione orale, così quella scritta o impressa divulga il Vangelo, lo moltiplica, lo fa pervenire ovunque: così Dio stesso ci diede la parola divina predicata oralmente e così ci diede i settantadue libri della Scrittura. Ugualmente ha operato la Chiesa in ogni tempo: Papi, Vescovi, Sacerdoti parlano e scrivono» (III,123-124).

10.2.2. Come la predicazione orale, anche la predicazione scritta è affidata ufficialmente dalla Chiesa al sacerdote paolino che è un “**sacerdote scrittore**”; tuttavia poiché la predicazione scritta per giungere al pubblico necessita di altre due azioni indispensabili, la produzione tecnica e la diffusione, nella Società San Paolo il ministero sacerdotale paolino si completa con l'opera del **Discepolo**. **L'apostolo paolino è l'unità delle azioni del Sacerdote e del Discepolo**. «La missione ufficiale dell'evangelizzazione dal Divino Maestro è stata affidata al Sacerdote. ...Alla missione ufficiale va unita la missione subordinata, complementare, universale e regolata dalla Chiesa: quella dei laici; come Gesù elesse i settantadue discepoli» (III,125-126).

Dopo aver presentato come negli istituti si realizza in modo diverso la collaborazione tra “sacerdoti” e “laici”, il Fondatore precisa: «L'Istituto Paolino invece è ben diverso; ed ha una netta superiorità: Sacerdote e Discepolo concorrono a compiere lo stesso apostolato delle edizioni. Questo infatti ha tre parti: redazione, tecnica e diffusione; ma le tre parti formano un solo ed unico apostolato. In esso la prima parte, la redazione, è propria del Sacerdote; la seconda e la terza, cioè la tecnica e la diffusione, sono proprie del Discepolo. Sacerdote e Discepolo assieme uniti nelle edizioni meritano quindi il nome di Apostoli. Al contrario lo scrittore non fa apostolato paolino da solo, è un semplice scrittore; il Discepolo senza Sacerdote scrittore è semplice operaio, ancorché produca con la tecnica quello che è realmente buono. ...Discepolo, dunque, che costituisce ed esercita col Sacerdote una medesima missione: elevato così al “regale sacerdozio” (1Pt 2,9); nell'ordine cristiano è il massimo che può raggiungere, non può andare oltre» (III,127-128).

Questa triforme impostazione della predicazione paolina con la stampa e i mass media tradizionali (cfr. III,128) motiva l'idea del Fondatore sulla composizione del personale paolino: **1/3 di Sacerdoti e 2/3 di Discepoli** (cfr. III,132).

10.2.3. L'unità complementare di Sacerdote e Discepolo, che formano l'unico Apostolo paolino, richiede di agire insieme per realizzare un **progetto comune** in favore dei **destinatari**: «L'Istituto è Persona morale; nell'Istituto particolarmente nella parte apostolica occorre sentire il corpo sociale, l'unità. L'Istituto si può rassomigliare ad un'immensa Parrocchia; di cui il Superiore è capo spirituale. Esso Istituto deve conoscere le condizioni morali e spirituali di tutte le anime: fedeli, infedeli, cristiani ferventi, cristiani indifferenti, eretici, onesti, disonesti, pagani, avversari, anime elette, anime ostinate; bambini, giovani, adulti, anziani; professionisti, artisti, contadini, operai, ecc. A tutti e ai singoli deve provvedere il pane dello spirito, spezzandolo largamente e adattandolo ai bisogni dei singoli» (III,133-134).

L'apostolo paolino deve «avere un cuore più largo dei mari e degli oceani. ...Amare tutti, pensare a tutti, operare con lo spirito del Vangelo che è universalità e misericordia: *Venite tutti a me* (Mt 11,28). Così com'è lo spirito di San Paolo Aposto-

lo, sempre teso verso i popoli che non ebbero ancora la luce di Gesù Cristo» (IV,117-118). «L’apostolo delle edizioni si fa tutto a tutti» (IV,120).

Poiché «Gesù Cristo insegnò a non aspettare gli uomini, bensì a cercarli» (IV,89), anche l’iniziativa delle **biblioteche popolari** in una parrocchia, scuola, comune, o circolanti sono forme di apostolato che possono rispondere ai bisogni della gente: «È l’ora delle biblioteche. Lo si sente da ogni parte» (IV,64).

10.2.4. Parlando nell’aprile del 1960, quando ancora non era stato approvato il decreto conciliare *Inter mirifica*,³⁸ il Fondatore ricorre al magistero universale dei Papi, soprattutto di Pio XI e Pio XII, per assicurare che “la predicazione scritta” è sollecitata e approvata dalla **Chiesa** come **vera evangelizzazione**.

Dopo aver ricordato che l’apostolato paolino descritto nel secondo articolo delle Costituzioni «corrisponde al pensiero di Pio XII nella Lettera Apostolica (12 gennaio 1951)³⁹ in cui proclamava San Gabriele Arcangelo protettore di tutte le invenzioni atte a comunicare il pensiero», Don Alberione continua: «La stampa, il cinematografo, la radio, la televisione costituiscono oggi le più urgenti, le più rapide e le più efficaci opere dell’apostolato cattolico. Può essere che i tempi ci riservino altri mezzi migliori. Ma al presente pare che il cuore dell’apostolo non possa desiderare di meglio per donare Dio alle anime e le anime a Dio» (I,313).

10.2.5. Le tecnologie di comunicazione usate dall’apostolo diventano “**elementi materiali per un’efficacia soprannaturale**”, più che dei sacramentali: «Quando questi mezzi del progresso servono all’evangelizzazione ricevono una consacrazione, sono elevati alla massima dignità. L’ufficio dello scrittore, il locale della tecnica, la libreria divengono chiesa e pulpito. Chi vi opera assurge alla dignità di apostolo. Chi, *con mani innocenti e cuore puro* (Sl 24[23],4), vi lavora, comunica al mezzo ordinario un potere soprannaturale che contribuisce all’illuminazione ed azione intima per l’afflato divino che l’accompagna» (I,316).

Occorre però che l’identità di chi si serve delle tecnologie comunicative per evangelizzare sia ben definita; e il Fondatore traccia il **profilo dell’apostolo paolino** sul modello di San Paolo (III,54-62) e nell’istruzione su Maria Regina degli Apostoli (cfr. IV,277-278).

Applicando la medesima visione apostolica al **libraio** e alla **libreria paolina**, il Fondatore sottolinea: «La libreria è un tempio; il libraio un predicatore; luce, santità, gioia in Gesù Cristo e vita cristiana sono i frutti cercati. Il banco è un pulpito di verità» (IV,162).

10.2.6. Poiché tutta l’attività editoriale paolina è evangelizzazione, l’apostolo paolino deve dare **priorità alla Bibbia**: «Il Paolino ha tre motivi speciali per venerare e leggere la Bibbia, oltre ai motivi che valgono per tutti: 1) la Bibbia contiene il messaggio della salvezza che noi dobbiamo dare alle anime, ...è quindi il libro più pastorale; 2) la Bibbia è il libro modello al quale deve conformarsi lo scrittore-apostolo; ...3) la Società San Paolo avendo una missione internazionale, dovrà portare la Bibbia, parola di Dio, ovunque giungerà» (III,10).

³⁸ *Inter mirifica*, Decreto sui mezzi di comunicazione sociale, Concilio Ecumenico Vaticano II, 4 dicembre 1963.

³⁹ Si tratta del Breve Apostolico di Pio XII “*Quoniam omne datum*”, 12 gennaio 1951.

«Nell'apostolato edizioni, proprio dell'Istituto nostro, il libro che dobbiamo particolarmente diffondere è la Bibbia: più di tutti e prima di tutti, e sempre. Ora, per una più larga e organizzata propaganda, si è promossa la Società Biblica Cattolica Internazionale» (III,12).

«Il commento alla Bibbia ha due scopi che si devono sempre tener presenti: 1) far capire il testo, interpretato secondo il pensiero della Chiesa; 2) rendere pratico l'insegnamento del testo. Dovendosi dare la Bibbia a tutti gli uomini, i commenti dovranno proporzionarsi e adattarsi alla mentalità ed ai bisogni delle varie classi di persone, spesso diverse per cultura. In breve: una Bibbia piena di Catechismo e Liturgia, un Catechismo pieno di Bibbia e Liturgia; una Liturgia piena di Catechismo e di Bibbia» (III,17).

10.2.7. Unendo le tre istruzioni, *La propaganda-diffusione*, *La propaganda razionale* e *Le librerie* possiamo constatare come il Fondatore già negli anni 1960 aveva compreso l'importanza strategica della **diffusione** per l'apostolato paolino.

«La propaganda è la terza parte dell'apostolato stampa, alla quale sono ordinate le prime due: la redazione e la tecnica. Comprenderne la natura, l'importanza, i mezzi» (IV,85). «La propaganda costituisce il gran problema dell'apostolo della stampa. Ad esso sono ordinate la redazione e la tecnica. Può dirsi il canale attraverso il quale le verità che sgorgano dal cuore dell'apostolo arrivano alle anime» (IV,87).

«L'apostolato della stampa senza la diffusione si può paragonare ad una famiglia senza figli. ...Un'ampia propaganda è indice di un animo veramente apostolico, e garanzia di copiosi frutti» (IV,88). Anche le “**giornate e settimane del Vangelo**” costituiscono una forma di diffusione della predicazione paolina (cfr. IV, 91-97).

Senza smanie di studi di pubblicità e marketing, ma partendo dalla sua ansia “pastorale di arrivare a tutti”, il Primo Maestro ha promosso nella Società San Paolo e nelle Figlie di San Paolo un triplice modo di diffusione: **la propaganda capillare, collettiva e razionale**.

«Propaganda razionale è lo studio di quanto si dovrà insegnare per la salvezza e la elevazione degli uomini in generale; l'esame particolare delle condizioni e bisogni delle popolazioni cui si è mandati; preparare nella redazione quanto è utile, necessario e adatto a tale popolazione; prima di iniziare la propaganda prendere una cognizione precisa della nazione, regione, diocesi, parrocchia, associazione e persone cui si è mandati; scegliere, portare, offrire in modo debito quanto si ha di conveniente; usare i mezzi più celeri ed efficaci perché arrivi in più larga misura la parola di Dio a tutti» (IV,140).

«A nessuno dei Paolini e delle Paoline sembra strano sentire che Gesù è Maestro della propaganda. Si dà lo stesso messaggio, quello della salvezza; si è mossi dallo stesso motivo di carità; si presenta secondo il bisogno ed in modo adatto agli uomini; si è sostenuti dall'esempio della grazia sua. Il nostro apostolato è in Gesù Cristo» (IV,140).

La stessa descrizione dettagliata della “libreria paolina” (cfr. IV,164-173) integra valori “**spirituali**”: «I centri di diffusione sono luoghi sacri come la chiesa e la scuola» (IV,168), con la preparazione “**umana**” necessaria per la gestione: «Il buon funzionamento dei centri di diffusione o librerie richiede: la conoscenza dell'ambiente e delle stampe, il modo di attirare i fedeli» (IV,168).

10.3. Attualizzazione

10.3.1. Una spiritualità cristocentrica interpretata da San Paolo; un nuovo stile di vita consacrata, dedita a tempo pieno alla santità con una nuova missione sociale, e una nuova evangelizzazione che adotta tutti i linguaggi della comunicazione sono le **tre originalità** che il beato Giacomo Alberione, illuminato dallo Spirito e con l'approvazione ufficiale della Chiesa, ha racchiuso nel carisma paolino. Conosce parzialmente il Primo Maestro chi lo identifica con la pura determinazione di porre la stampa e gli altri mass media a servizio dell'evangelizzazione: in quest'opera egli non ha avuto né la precedenza storica né il monopolio. La vera originalità va colta nell'armonizzazione, lenta e progressiva, dell'insieme del carisma paolino.

Prima di procedere a qualsiasi attualizzazione, non è fuori luogo ricordare qual era la **situazione** della Società San Paolo nell'aprile del 1960 e confrontarla con la Congregazione come si presenta oggi, più di 50 anni dopo. Nell'ammirevole elaborazione del carisma paolino compiuta da Don Alberione, occorre distinguere la fisionomia del **"carisma ideale"** e la sua **"realizzazione"** che avviene in ogni epoca storica secondo situazioni di persone, iniziative, patrimoni e progetti molto diversi.

Le caratteristiche che costituiscono il **"codice genetico"** del carisma paolino non sono vincolate ad un periodo storico né devono essere ripetute in forma identica in tutto, perché la storia, la cultura, la Chiesa, la comunicazione e la Congregazione stessa evolvono. La "fedeltà creativa" ha di fatto il compito di rendere possibile di pensare e vivere il "carisma ideale" in contesti "storici differenti", mantenendolo giovane e affascinante. Quando i singoli e la Congregazione mancano di questa capacità, si corrono i pericoli del "tradizionalismo", legato a formule e slogan che a poco a poco perdono di significato, o dell'"innovazione" che, smarrendo le radici, finisce con lo snaturare il carisma.

10.3.2. Prendiamo in considerazione il principale "valore paolino" dell'apostolato: è **una nuova forma di evangelizzazione completa**. Eppure ancora oggi, quando si presenta il carisma paolino nella sua intuizione primigenia come **"la predicazione scritta accanto alla predicazione orale"**, si può suscitare incomprensione perché c'è chi continua a sostenere che la "vera" evangelizzazione si attua solo nella vita di fede vissuta nell'ambito parrocchiale, e pertanto la comunicazione è un semplice aiuto, uno strumento, un sussidio. In tale prospettiva ogni attività insita al carisma paolino appare equivalente alla produzione di una casa editrice cattolica che fornisce il mercato "religioso" di libri, riviste, programmi televisivi, radiofonici, musicali, multimediali, presenze nel web con contenuti cattolici.

Pur rispettando il lavoro e gli obiettivi di quanti si dedicano alla produzione di opere per il "mercato religioso" e condividendone in parte la metodologia di gestione, la **volontà** del Primo Maestro non è stata di far nascere **un'altra casa editrice cattolica**, né, tanto meno, un'attività industriale dai contenuti religiosi.

10.3.3. L'intenzione del Fondatore di dar vita ad una "nuova forma di evangelizzazione" si fonda sulla sua idea del Paolino come **"editore"** e del conseguente **"apostolato dell'edizione"** e, successivamente **"apostolato delle edizioni"** (per non indicare solo la stampa, ma anche il cinema, la radio, la televisione).

L'**editore paolino** – nel pensiero del Primo Maestro – è colui che, in un progetto apostolico di comunità, "trae fuori" la propria esperienza di fede nel Cristo integrale

interpretato da San Paolo, la traduce nei diversi linguaggi della comunicazione (redazione) e, dopo averla prodotta (tecnica), la propone a tutti (diffusione). L'essere editore, per il Fondatore, non è un “**mestiere**”, ma una “**forma nuova di testimonianza**” del Vangelo, una “**nuova evangelizzazione**”, sia per il modo in cui i Paolini ne fanno esperienza sia per come la propongono agli altri: mediante la comunicazione.

10.3.4. Su questa interpretazione di “editore”, Don Alberione elabora la figura dell'**apostolo paolino** – **Sacerdote** (redazione) e **Discepolo** (tecnica e diffusione) – come colui che realizza tutte le tappe dell'evangelizzazione con la stampa e gli altri mass media. Proprio perché non si tratta di un semplice lavoro editoriale ma di una testimonianza di vita, sappiamo come a malincuore egli abbia dovuto ammorbidire la sua concezione dell'**autarchia paolina** nel personale (solo Paolini, nessun collaboratore non consacrato) e nei contenuti (scrittori paolini nella redazione e opere paoline nelle librerie).

10.3.5. La finalità di “nuova evangelizzazione completa” incide anche sulle **priorità delle scelte editoriali**. Una casa editrice che produce testi di fede cattolica può specializzarsi in un settore particolare (esegesi, catechesi, teologia, ecc.) o pubblicare un poco di tutto. L'esperienza di fede integrale che, sul modello di San Paolo, motiva l'editoria paolina deve vegliare sulle **linee editoriali** per offrire, in modo equilibrato e senza carenze, “**dogma, morale e culto**” e “**tutta la realtà umana in prospettiva cristiana**”.

10.3.6. Inoltre, l'esperienza di fede integrale dell'apostolo e della comunità paolina va proposta con **mentalità pastorale**, la quale elabora ogni progetto editoriale a partire dalle necessità dei **destinatari**, con preferenza per le masse popolari e le persone colte che non conoscono Cristo. Una pastorale, quindi, che non si chiude in chiesa e tra i credenti, ma va direttamente alla gente con la **comunicazione** propria di ogni epoca storica, che non è solo “un mezzo” né una “cultura”, ma – vale soprattutto per la comunicazione digitale – “un nuovo modo di vivere”.

10.3.7. A questo punto, dopo aver riassunto le principali idee del Primo Maestro sul profilo del “carisma paolino ideale”, mi preme sottolineare con forza l'urgenza di una **riflessione personale e comunitaria** che s'interroghi su come pensare e vivere, nelle condizioni attuali della Congregazione, la **preziosa eredità** presentata dal Fondatore stesso nel contesto storico del 1960: progetto completo di nuova evangelizzazione; desiderio di condividere l'esperienza personale e comunitaria della fede nel Cristo integrale sull'esempio di San Paolo; editore paolino Sacerdote e Discepolo; autarchia paolina (presenza indispensabile dei collaboratori laici); contenuti editoriali esplicitamente religiosi e di valori umani; mentalità pastorale, che progetta partendo dalle esigenze dei destinatari; forme e linguaggi della comunicazione da adottare oggi.

Una pausa di riflessione così impegnativa necessita anche di **strumenti** per osservare e ponderare le differenze verificatesi tra gli anni 1960 e gli anni 2000: gli approfondimenti innovativi di pensiero operati dal **Vaticano II** sull'evangelizzazione, sul sacerdozio ministeriale e dei fedeli; la teologia della vita religiosa, il ruolo dei laici nella Chiesa, la valorizzazione apostolica della comunicazione; la nuova presentazione del pensiero e dell'opera apostolica di **San Paolo**; l'evoluzione della **comunicazione** dai tempi di Don Alberione all'esplosione della comunicazione digitale attuale; i mutamenti interni alla **Congregazione** nella composizione delle generazioni paoline,

nell'organizzazione dell'apostolato, nell'esercizio effettivo del sacerdozio paolino e nel profilo del discepolo, nella realizzazione della formazione dei giovani, nel modo concreto di vivere la vita in comune.

11. IL GOVERNARE PAOLINO

11.1. Istruzioni del Primo Maestro che trattano il tema

11.1.1. Lo stile di governo paolino è illustrato soprattutto nella terza settimana:

- * **I**, *La Congregazione è un Istituto clericale*: 156;
La residenza dei Superiori: 309-310;
- * **III**, *Visite alle comunità*: 76, 77, 78, 79, 80, 81;
Servizi del Governo generale: 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228;
Il Governo dell'Istituto: 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250;
Il Consiglio generale e le Delegazioni regionali: 277, 278, 282, 283, 284, 285, 286;
- * **IV**, *Il Governo della Provincia*: 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16.

11.1.2. È ovvio che lo stile di governo sia a servizio della vita e della missione. Perciò rientra in questo ambito anche quanto è stato detto sui **voti religiosi paolini**, sulla **vita comunitaria paolina** e sull'**apostolato paolino** (cfr. *titoli 7, 8, 10*). Inoltre va tenuto presente che il testo di riferimento del Fondatore sono le Costituzioni approvate nel 1957, redatte in conformità al Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1917.

11.2. Valori paolini

11.2.1. Il servizio paolino dell'autorità deve essere un **atto di carità**: «Massimi principi: il governo è esercizio di carità. Amare il Signore nel rappresentarne la sollecitudine paterna; come San Giuseppe operava nella Santa Famiglia di Nazareth, facendo sentire la presenza del Padre Celeste.

Amare i membri dell'Istituto nel dirigerli alla santità e alle opere di apostolato, secondo i due primi articoli delle Costituzioni.

Amare la Congregazione: 1) nel procurarle altri figli, mediante la cura delle vocazioni; 2) nell'unire le forze per raggiungere meglio i fini di essa; 3) nel servizio di tutti e di ciascuno, in vita, in morte, dopo morte.

Amare i singoli come fratelli; la parola “superiore” e l'altra “suddito” usarle il meno possibile e ad esse si darà il senso religioso» (III,241).

Anche i vari tipi di “**visite**” alle comunità sono «incontro tra Fratelli» (III,76-81).

11.2.2. Spiegando le **funzioni** dell'autorità paolina secondo il **metodo via-verità-vita**, esemplificato con la persona del Superiore generale (cfr. III,241-245), il Fondatore sottolinea che il Superiore «non è per sé, ma per utilità della Società e dei membri» (III,242).

Perché il corso straordinario di esercizi sia un **aggiornamento** anche sul governare, vengono poi passate in rassegna, con riferimento alle Costituzioni, le funzioni del Governo generale, del Vicario generale, del Procuratore generale, del Segretario generale,

dell'Economo generale, del Superiore provinciale e del suo Consiglio, delle Delegazioni regionali e dei Superiori locali.

11.3. Attualizzazione

11.3.1. L'indicazione del Fondatore a considerare la comunità locale, circoscrizionale e l'intera Congregazione come una **famiglia**, dove i Superiori devono essere «padri e madri e non capi di un'impresa» (IV,216), resta valida e occorre applicarla con fedeltà creativa sia alla vita comunitaria che all'attività apostolica.

La nostra normativa, soprattutto nella gestione delle attività apostoliche e nell'organizzazione della promozione vocazionale e della formazione, si serve dell'**autorità canonica ordinaria** (il Superiore maggiore e il suo Consiglio) e dell'**autorità canonica delegata** (il Direttore generale e il Consiglio di apostolato, il Coordinatore generale della formazione e il Consiglio di formazione).

Entrambe sono “canoniche” e dunque con autorità legittima, ma non sono due autorità di pari valore: hanno **compiti diversi** che devono essere conosciuti e rispettati. Come principio generale, all'autorità canonica ordinaria compete di fissare gli obiettivi da raggiungere e verificare se, nel tempo previsto, sono stati raggiunti; all'autorità canonica delegata, dopo che le sono stati trasmessi gli obiettivi fissati, compete di trovare le risorse di ogni genere per raggiungerli.

Se resta indiscutibile che siamo tutti “fratelli” in ogni momento della vita paolina, è altrettanto vero che il servizio dell'autorità affidato ad un Paolino lo rende “**responsabile**” e ne connota anche i rapporti reciproci. Tutti fratelli, ma con responsabilità differenti di fronte alla comunità, alla circoscrizione, alle costituzioni della Congregazione, alle leggi della Chiesa e della società civile. La responsabilità può essere esemplificata dicendo che, quando ci sarà da rendere conto ad un'autorità superiore, non sarà chiamato chiunque, bensì colui che ha avuto un mandato preciso.

Conoscere bene le singole competenze, e quindi leggere, studiare, meditare e mettere in pratica tutta la normativa della **Congregazione** (Costituzioni e Direttorio, Servizio dell'autorità nella Società San Paolo. Manuale, *Ratio formationis*) e della **Chiesa** (Codice di Diritto Canonico, l'istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*) è **atto di fedeltà creativa** allo stile di governo paolino voluto dal Primo Maestro.

11.3.2. Si coglie un altro insegnamento importante da attualizzare quando il Fondatore ricorda che i Superiori rappresentano il Signore, «ma devono considerare che gli Istituti religiosi sono Società, in cui si uniscono le forze per raggiungere i due fini: santificazione dei membri e apostolato-ministero. Perciò è un governo democratico in cui i membri possono far sentire i loro pensieri per mezzo dei Consiglieri nelle cose di maggior importanza» (III,278).

Egli, esprimendosi con le Costituzioni in vigore nell'aprile 1960, presenta il Consiglio dei vari livelli di governo come il risultato di un atto “**democratico**” perché i membri sono cooptati a tale ruolo non per nomina, ma per elezione. La normativa attuale della Congregazione conferma tale indirizzo, ma penso che si debbano richiamare anche altre forme di “partecipazione democratica” al governare.

Se ben pensate e interpretate, sono un **atto di partecipazione importante** la disponibilità a rispondere a questionari o inchieste in occasione del Capitolo generale, del Capitolo provinciale e dell'Assemblea regionale; a dare il proprio contributo nei colloqui personali in occasione delle visite canoniche; offrire il proprio parere per elaborare

il Progetto apostolico, il Progetto formativo e il Progetto comunitario per la Circostrizione e per la comunità locale di appartenenza. Si tratta di opportunità da valorizzare per esprimere il proprio pensiero e far confluire opinioni diverse sul tavolo di chi è chiamato a un saggio discernimento, a scelte e decisioni.

11.3.3. Un contributo indiretto, ma di sicuro aiuto allo stile di governo paolino, è anche l'interpretare oggi, per la Congregazione, quanto il Fondatore raccomanda in II,238: i giovani Sacerdoti siano accompagnati nei primi anni del loro ministero e che in ogni comunità ci sia mensilmente "la soluzione del caso di morale e liturgico". Nelle circostanze attuali possiamo ravvisare queste indicazioni nell'impegno dei Superiori di circostrizione a seguire i neo sacerdoti almeno nei **primi cinque anni** di ministero e a prevedere nel Progetto formativo della Circostrizione e nel Progetto comunitario i contenuti e i tempi per la **formazione continua**.

12. INIZIATIVE PARTICOLARI

12.1. Istruzioni del Primo Maestro che presentano iniziative particolari

12.1.1. *Pontificia Opera primaria delle Vocazioni religiose*: I,121, 340;

Pia Unione "Preghiera, Sofferenza e Carità per tutte le Vocazioni": IV,59.

Alla creazione della prima (1955), che è di istituzione pontificia, «gran parte ne ebbe merito D. Federico Muzzarelli», ricorda il Primo Maestro. La seconda, approvata ufficialmente nel 1963, è un'iniziativa di Don Alberione.

12.1.2. *Studio teologico internazionale della Pia Società San Paolo*: II,195-196, 229. A partire dal 1951 il Fondatore raduna a Roma i chierici di teologia provenienti dalle varie circostrizioni; tra gli altri **motivi**: che tutti abbiano una buona formazione, che si apprendano meglio i mezzi di apostolato, che siano avviati alla redazione e che si impregnino di uno spirito universale. L'iniziativa cessa con la fine degli anni 1960.

12.1.3. *Società biblica cattolica internazionale (=SOBICAIN)*: III,12-16. La SOBICAIN è stata approvata il 14 ottobre 1960 e l'art. 3 dello Statuto fissa il **fine**: «Scopo della Società Biblica Cattolica è lo studio, la produzione, la diffusione e la meditazione della Sacra Bibbia, specialmente del Vangelo, per alimentare la fede, la morale e la pietà cristiana».

12.1.4. *Associazione generale delle Biblioteche (=AGB)*: IV,61-70. Fondata da Don Alberione nel 1921; gli anni della guerra 1940-1945 sono la causa di un forte ridimensionamento dell'attività; nel 1961 vi è un rilancio attraverso la SAIE. L'art. 2 descrive la **finalità** della AGB: «Scopo: unire gli sforzi isolati per favorire e promuovere in ogni ambiente, la sana cultura letteraria, scientifica, professionale, educativa, morale e religiosa».

12.1.5. *Pia associazione apostolato delle tecniche audiovisive*: IV,232-233. Eretta ufficialmente in Arcisodalizio il 13 aprile 1962. Il primo articolo dello Statuto precisa: «...è un ente religioso che ha lo scopo di divulgare la dottrina della Chiesa per mezzo delle tecniche audiovisive (cinema-televisione-radio-dischi) e in particolare di tradurre in pratica realtà gli insegnamenti e le esortazioni dei Sommi Pontefici» sui mezzi di comunicazione sociale per l'evangelizzazione.

12.1.6. *Pia opera morti improvvisate*: IV,25-26. Approvata il 10 febbraio 1960 dal card. Eugenio Tisserant come titolare delle diocesi di Ostia, Porto e S. Rufina. «Fine della *Pia opera morti improvvisate* è di impetrare dal Signore che tutti coloro che passano da questa vita all'eternità improvvisamente e tragicamente possano morire in grazia di Dio».

12.1.7. *Giornate e settimane del Vangelo*: IV,91-97. Confermando quanto già scritto in AD 136 e 145, Don Alberione ricorda che queste giornate «iniziate quasi timidamente nei primi anni dell'Istituto, ora sono celebrate numerosissime in Italia e all'estero». Nel progetto del Fondatore, queste giornate e settimane sono forme di diffusione della parola di Dio con lo scopo di promuovere l'unità tra Vangelo ed Eucaristia nella vita cristiana.

12.1.8. *Fondo paolino*: III,54. Quest'opera di solidarietà tra Circostrizioni mediata dal Governo generale è una decisione del primo Capitolo generale della Congregazione nel 1957. Fu meglio definita nel Capitolo generale speciale del 1969-71 (cfr. DC 835-843; *Cost.* art. 207.5).

13. TESTIMONI PAOLINI

13.1. Istruzioni del Primo Maestro che trattano il tema

13.1.1. *Canonico Francesco Chiesa*, IV,7: «Padrino della Famiglia Paolina è stato il Can. Francesco Chiesa. Da lui si è ricavato l'insegnamento, lo spirito, la guida; l'aiuto quotidiano di molti anni, sotto molte forme».

13.1.2. *Don Timoteo Giaccardo*, III,228-229, 240: «La Famiglia Paolina tanto deve al Maestro Timoteo Giaccardo, e sotto ogni rispetto. Egli aveva compresa la necessità, le condizioni, l'efficacia dell'apostolato stampa, nelle sue varie forme. Egli aveva ben compreso lo spirito della futura Congregazione anche prima di entrarvi».

13.1.3. *Maggiorino Vigolungo*, III,277: «Il Signore ha condotto alla Famiglia Paolina molte anime belle, generose, fedelissime. Tra esse ricordiamo il primo fiore che venne molto presto trapiantato in cielo: Vigolungo Maggiorino. ...Soprattutto una luce interiore nel conoscere ed amare il Signore, un donarsi generosamente in tutti i suoi doveri, una grande delicatezza di coscienza, una visione chiara dell'apostolato della buona stampa».

13.1.4. *Fratel Andrea M. Borello*: Don Alberione non ne parla in UPS, probabilmente perché la causa di beatificazione non è ancora in corso; sarà introdotta nel 1964. Il Fondatore dirà in quell'occasione: «... merita di essere glorificato e proposto come esempio a tutti coloro che si consacrano all'apostolato dei mezzi di comunicazione sociale, ma in modo particolare ai Fratelli Discepoli... che sono come la spina dorsale della Congregazione e che hanno una parte importante nell'apostolato delle edizioni. ...Nella luce di San Giuseppe, si fece premura di informare tutta la sua vita di una intensa pietà riparatrice, di un abituale raccoglimento e silenziosità, di una serena docilità nella partecipazione generosa all'apostolato mediante la tecnica e la propaganda, di una costante tensione verso la perfezione paolina».⁴⁰

⁴⁰ *San Paolo*, giugno 1964; cfr. *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 441; cfr. anche UPS IV,189-190.

Cari fratelli,

concludendo questa mia lettera annuale, desidero anzitutto ringraziare lo Spirito di Cristo per avermi concesso il dono di trascorrere, sommando i tempi distribuiti in settimane diverse, un mese intero nella lettura, meditazione, assimilazione e attualizzazione di questo testo che resta **un riferimento insostituibile** per la storia della Società San Paolo e anche, per quanto la riguarda, dell'intera Famiglia Paolina.

Affido ora la lettera a ciascuno di voi e ad ogni comunità della Congregazione. La mia lettura di UPS non ha la pretesa di essere esaustiva; ho soltanto voluto mostrare un esempio che mi auguro si trasformi in un laboratorio di pensiero che mobilita tutti, usufruendo della collaborazione di ciascuno.

Confermo la validità della metodologia della **“fedeltà creativa”**. Infatti, senza conoscere e capire a fondo il pensiero del Fondatore viene a mancare la premessa indispensabile per un'efficace creatività in grado di interpretarne il carisma nei cambiamenti dei contesti nei quali anche la Congregazione evolve.

Richiamando la decisione di proclamare l'anno 20 agosto 2012 – 20 agosto 2013 come **Anno delle Costituzioni**, vi invito a realizzare, anche in forma comunitaria, una **lettura in sinossi** degli articoli delle attuali Costituzioni con i corrispondenti temi trattati in UPS.

Condivido con voi il desiderio di programmare, nel tempo che ci separa dal giubileo del 2014, un **mese di esercizi spirituali sullo stile alberioniano di UPS**. Per esperienza ritengo che questo sia un dono da invocare dalla Provvidenza, perché non è di facile realizzazione; sono sicuro, tuttavia, che uno dei risultati sarebbe quello di rafforzare la coscienza della propria **appartenenza felice** alla Congregazione, capace di rinnovarsi e di restare giovane per **affascinare** anche le nuove generazioni.

Invochiamo lo Spirito della risurrezione, affinché quanti forse rassegnati a correre al sepolcro con gli aromi dell'imbalsamazione perché dubbiosi sul futuro del carisma paolino, leggendo, meditando e attualizzando UPS possano vivere l'esperienza forte dei due discepoli di Emmaus e si aprano loro gli occhi per riconoscere che “la mano di Dio” che ha guidato il Fondatore (cfr. I,17, 374) continua a reggere la Congregazione.

Con affetto fraterno.

Roma, 20 agosto 2012

98° di fondazione della Società San Paolo



Don Silvio Sassi
Don Silvio Sassi, SSP
Superiore generale